



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 29 - 25 luglio 2024

Importanti indicazioni date da Giovanni Scuderi a tutto il Partito in occasione della 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI

Abbatte Mussolini nelle vesti di Meloni con la lotta di piazza



I MARXISTI-LENINISTI MILANESI STUDIANO, DISCUTONO E SOSTENGONO LA RELAZIONE DI SCUDERI ALLA 7ª SESSIONE PLENARIA DEL 5° CC DEL PMLI

PAG. 4

Grazie caro compagno Scuderi: Con il PMLI e il suo Segretario generale vinceremo

Scuderi ha camminato a lungo e vuol camminare ancora a lungo nella storia del movimento operaio

Giorg - Roma

PAG. 5

Importante intervento di un sostenitore del PMLI

APPELLO AI RIVOLUZIONARI: CONFRONTATEVI COL PMLI

di Cartesio - Napoli

PAG. 4

Nel 2023

IL DIVARIO TRA NORD E SUD AI MASSIMI STORICI

PAG. 6

SECONDO L'“OSSERVATORIO ECONOMIA E SOCIETÀ”

Cresce il divario tra ricchi e poveri a Napoli

PAG. 6

CONTESTATI A NAPOLI LA DUCESSA MELONI E IL PROTOCOLLO D'INTESA SU BAGNOLI



PAG. 9

Napoli, 15 luglio 2024. Un'aspetto del corteo. Al centro sventa la bandiera e la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

No all'aumento delle spese militari al 2%

PAG. 7

PER CORRUZIONE, TURBATIVA E FALSE FATTURE

Arrestato il generale Liporace

Indagato Quinzi al vertice del dicastero diretto da Salvini

PAG. 9

Comunicato dell'Organizzazione locale del PMLI A BIELLA INFRASTRUTTURE ALLO SBANDO E IL SINDACO OLIVERO NON PUÒ SCARICARE LE COLPE

PAG. 13

Partecipate alla raccolta delle firme per l'abrogazione della legge sull'autonomia differenziata



Per indire il suddetto referendum occorre raccogliere 500 mila firme entro il 20 settembre

**Importanti indicazioni date da Giovanni Scuderi a tutto il Partito
in occasione della 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI**



**È ritornato al potere il
fascismo e Mussolini
nelle vesti femminili,
"democratiche" e
costituzionali di Giorgia
Meloni. Abbattiamolo
con la lotta di piazza**

Fin da subito il Comitato centrale del PMLI, col documento del 25 ottobre 2022, ha inquadrato la natura neofascista del governo Meloni. Anzitutto perché Meloni, i ministri e i sottosegretari di Fratelli d'Italia sono neofascisti fino al midollo per origine, formazione politica e culturale, pratica sociale e progetto politico, certificato dalla fiamma della bara di Mussolini sul simbolo del loro partito. E perché il programma e il disegno governativo sono una riedizione della politica interna ed estera di Mussolini. L'azione governativa successiva ha confermato questa valutazione.

In sostanza, con la marcia su Roma elettorale e parlamentare, iniziata nel 1946 dal MSI del fucilatore di partigiani Giorgio Almirante è ritornato al potere il fascismo, con i dovuti camuffamenti, aggiornamenti e aggiustamenti, e Mussolini nelle vesti femminili, "democratiche" e costituzionali di Giorgia Meloni, che brandisce la triade mussoliniana "Dio, patria e famiglia".

I partiti della "sinistra" borghese non riconoscono che siamo in presenza a una riedizione della dittatura fascista, diversamente espressa nella forma, perché allora sarebbero costretti a mobilitare le masse per abbatterla con la lotta di piazza. Addirittura Massimo Giannini, uno dei loro più

rappresentativi e autorevoli giornalisti, sulle colonne di "Repubblica", di cui è stato vice-direttore, nell'editoriale del 27 aprile intitolato "La deriva ungherese" ha scritto: "Qui nessuno teme che il disegno meloniano di oggi contempli il ritorno alla dittatura fascista". E aggiunge: Meloni è "a-fascista" e il suo modello è l'Ungheria di Orban, una "democrazia illiberale", nemica delle "liberal-democrazie", che secondo Giannini esisterebbero nei paesi dell'Unione europea, quindi anche in Italia. Invece nel nostro Paese, dall'avvento del primo governo Berlusconi, vige un regime capitalista neofascista. Contorsioni ideologiche e politiche di Giannini, per non ammettere che Meloni e Orban sono entrambi neofascisti e praticano una politica neofascista.

Per quanto già detto, il governo Meloni non può essere trattato come un qualsiasi governo borghese. L'antagonismo di classe e antifascista verso di esso è irriducibile e irrinunciabile. Nemmeno se la ducessa Meloni condannasse qualche crimine del fascismo, come ha fatto, parzialmente, per l'assassinio di Matteotti. E nemmeno se condannasse apertamente la dittatura fascista di Mussolini, poiché ciò

non cambia la natura neofascista del suo governo, considerando le leggi e gli atti politici che produce e il disegno politico in cui sono iscritti. Basta citare il premierato, l'emarginazione del parlamento, la fascizzazione dello Stato, il rilancio del termine Nazione di conio mussoliniano, la sostituzione etnica, il piano colonialista Mattei per l'Africa, la riforma piduista e neofascista della giustizia, il rilancio della cultura e dell'istruzione fasciste, la tolleranza dei gruppi fascisti e neofascisti e dei giovani di FdI che inneggiano a Mussolini, al fascismo, a Hitler, al nazismo e all'antisemitismo, il razzismo e le misure antimigranti, il contrasto all'aborto, l'omofobia, la repressione violenta di ogni dissenso di piazza, il disegno di legge sulla sicurezza, la limitazione e riduzione del diritto di sciopero, l'abolizione dei rave, l'occupazione della Rai, il manganellamento virtuale contro gli intellettuali e i giornalisti che criticano il governo. Per cui al governo Meloni non gli si può riconoscere "il diritto costituzionale di governare", come invece gli riconosce la "sinistra" borghese, compreso il leader della Cgil Maurizio Landini.

Non si può nemmeno riconoscere ai suoi esponenti di parlare in pubblico, zittendoli, come è avvenuto esemplarmente nei confronti della ministra Eugenia Roccella.

Il governo Meloni si vanta di avere il consenso della maggioranza del popolo italiano. In realtà, in base ai risultati elettorali del settembre 2022, esso rappresenta una minoranza dell'elettorato, il 29,6% degli aventi diritto al voto, di cui gran parte di essi non sono neofascisti, e Fratelli d'Italia è stato votato solo dal 15,9% degli aventi diritto. Comunque sia i risultati elettorali, anche se vanno considerati, non possono e non devono condizionare la lotta antifascista.

Il governo Meloni è una dittatura neofascista in contrasto persino con la democrazia borghese. Va quindi combattuto e abbattuto senza esclusione di colpi, usando tutte le forme di lotta, legali e illegali, parlamentari e extraparlamentari, pacifiche e violente di massa. Una lotta che va portata avanti fino alle estreme conseguenze, alla guerra civile, se risponde alla vo-

Manifesto diffuso fin da subito attraverso la rete, dopo l'affidamento per il nuovo governo alla ducessa Meloni

UN SECOLO DOPO QUELLA MUSSOLINIANA DEL 1922



Milano, 7 ottobre 2022



Bologna 22 ottobre 2022



Milano, 2 dicembre 2022

Napoli, 26 maggio 2022

Catania, 2 dicembre 2022



lontà delle masse.

Non bisogna aver paura di dirlo, anzi è necessario e doveroso dirlo fin da ora per far maturare la coscienza antifascista insurrezionale del proletariato e delle masse. Non come ha fatto la segretaria nazionale del PD Elly Schlein che non ha risposto alla sfida che le ha lanciato Meloni al comizio elettorale di Roma del 1 giugno dicendole: "Se non sono democratica, cosa sono? E se sono un dittatore, si fa la lotta armata per depormi?".

Duessa Meloni, sappi che la lotta di classe, di cui la lotta antifascista fa parte, non ha limiti e non è condizionata dai lacci costituzionali, parlamentari, legalitari e del diritto borghesi. Non esclude, perciò, che al suo governo potrebbe accadere ciò che accadde al governo Tambroni, il primo tentativo di ritorno al potere del fascismo, che fu abbattuto dalla rivolta popolare partita da Genova nel luglio 1960.

I partiti della "sinistra" borghese nei confronti del governo Meloni si comportano alla stessa maniera dei loro predecessori degli anni Venti del secolo scorso che si limitarono a combattere il fascismo e Mussolini esclusivamente sul piano parlamentare e costituzionale. Addirittura nell'agosto del 1921 il partito socialista di Turati e la Confederazione generale del lavoro firmarono un "Trattato di pacificazione" con i Fasci italiani di combattimento. Mussolini su "Il Popolo d'Italia"

nell'articolo intitolato "Fatto compiuto" scrisse: "Questo trattato di pace è la consacrazione solenne, inoppugnabile, storica, della nostra vittoria". E nel discorso alla Camera del 22 luglio 1924 si permetteva di sbeffeggiare le opposizioni antifasciste, che avevano abbandonato il parlamento riunendosi nell'Aventino, dopo l'assassinio di Matteotti, con queste parole: "In fondo, che cosa fanno le opposizioni? Fanno degli scioperi generali o parziali? delle manifestazioni di piazza? o tentativi di lotta armata? Niente di tutto ciò. Le opposizioni svolgono un'attività puramente di polemica giornalistica".

Che tristezza constatare che anche oggi le opposizioni parlamentari antifasciste si comportano allo stesso modo, come se l'esperienza storica antifascista non parlasse chiaro su come bisogna comportarsi di fronte a un governo di stampo mussoliniano. Siamo invece arrivati al punto che subito dopo la chiusura dei seggi per le elezioni europee Schlein e Meloni si sono sentite per telefono per "complimentarsi per il risultato di entrambe", come ha dichiarato la segretaria nazionale del PD a "Repubblica".

Con le forze politiche e sindacali della "sinistra" borghese, almeno con alcune di esse, è possibile trovare una intesa, o una convergenza, su lavoro, salario, pensioni, sanità, istruzione, casa, sicurezza sul lavoro, ambiente e clima. Ma è assai difficile, quasi impossibile, trovare un accordo

per cacciare il governo Meloni mobilitando e sollevando le masse. Eppure bisogna insistere nel nostro lavoro di convincimento, in quanto i loro iscritti sono sempre più insofferenti verso questo governo e scendono ben volentieri in piazza per combatterlo.

È da 47 anni, non considerando i dieci anni precedenti della preparazione del Partito, che noi marciamo con determinazione sulla via maestra della Rivoluzione d'Ottobre. Da quando cioè abbiamo constatato che la via riformista, parlamentare e costituzionale del PCI revisionista, che affonda le sue radici nel pensiero di Gramsci, non toccava minimamente il sistema capitalista, lo Stato borghese e il potere politico della borghesia. Da quando cioè Mao ci ha aperto gli occhi sul revisionismo, che è la tomba del marxismo-leninismo e del socialismo, e sull'imperialismo e il socialimperialismo, che sono i nemici mortali dei popoli del mondo.

Da allora abbiamo fatto il possibile per convincere le masse proletarie, popolari, femminili e giovanili a seguire la via maestra dell'Ottobre. Ciò nonostante, ancora adesso, esse sono sotto l'influenza della via riformista, parlamentare e costituzionale. Perché questa velenosa via è sostenuta da tutti i partiti della "sinistra" borghese, compresi quelli con la bandiera rossa. E perché la voce del PMLI, per mancanza di forze adeguate e per il sabotaggio dei media, non arriva a tut-

te le masse.

L'influenza costituzionale, che risale al 1948 quando entrò in vigore la Costituzione, un compromesso tra le due maggiori forze borghesi di allora, la Democrazia cristiana e il PCI di Togliatti, è quella più dura a morire e a essere debellata poiché la Costituzione, un ostacolo controrivoluzionario ideologico e politico grande quanto il Monte Bianco, è la bandiera comune della destra e della "sinistra" del regime capitalista neofascista. Ma è possibile abbattere questo ostacolo perseverando nel nostro lavoro di chiarimento sul carattere di classe della Costituzione italiana e sugli inganni in essa contenuti. Allo scopo è utile diffondere instancabilmente l'Editoriale intitolato "La via maestra per cambiare l'Italia", soprattutto tra le fautrici e i fautori del socialismo, tra le operaie e gli operai, le ragazze e i ragazzi che si battono nei luoghi di lavoro e di studio e nelle piazze, ma anche tra gli intellettuali e gli intellettuali democratici e antifascisti, il cui contributo è assolutamente necessario per il successo della lotta rivoluzionaria. I compagni napoletani hanno fatto un'ottima e coraggiosa semina di quell'Editoriale alla manifestazione nazionale della Cgil e altri il 25 maggio scorso, che aveva per titolo "La via maestra insieme per la Costituzione".

Milano, 25 Aprile 2023

Milano, 25 Aprile 2024



I MARXISTI-LENINISTI MILANESI STUDIANO, DISCUTONO E SOSTENGONO LA RELAZIONE DI SCUDERI ALLA 7ª SESSIONE PLENARIA DEL 5° CC DEL PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano del PMLI

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI si sono riuniti sabato 13 luglio presso la Sede milanese del Partito per un pomeriggio di studio della Relazione del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, tenuta alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del Partito dal titolo: "La situazione politica, il pericolo di una guerra mondiale imperialista e il lavoro per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso".

Lo studio ha innanzitutto permesso di mettere a fuoco i principali temi di attualità politica interna ed internazionale rendendo nitida la comprensione del carattere incontestabilmente neofascista del governo Meloni, del carattere interimperialista delle crescenti contraddizioni tra le potenze del blocco dell'Ovest e quelle del blocco dell'Est, e del pericolo concreto che queste contraddizioni possano sfociare in una terza guerra mondiale.

Dallo studio si è ben compreso che sia per abbattere il governo della ducessa Meloni - reo di voler completare il trentennale processo di fascistizzazione istituzionale dello Stato borghese con la dittatura del premierato, la "separazione delle carriere" della magistratura, l'autonomia differenziata regionale - sia per opporsi all'entrata dell'Italia nella mischia di un probabile conflitto bellico mondiale, l'unica via percorribile è quella della lotta di classe,

della quale fanno parte la lotta antifascista e quella antimperialista, in tutte le forme e i livelli consentiti, non dalla legge borghese bensì dalle possibilità oggettive e dalla diffusa volontà cosciente delle masse lavoratrici e popolari mobilitatesi, senza escludere il ricorso alla guerra civile.

Per essere all'altezza dei suoi compiti politici, ha sottolineato il compagno Scuderi, bisogna insistere nell'adoperarsi affinché il PMLI diventi un Gigante Rosso. Al fine di raggiungere questo obiettivo a medio termine il Segretario generale ha rilevato che occorre che tutti i militanti e tutte le istanze migliorino: lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, della linea del Partito, in particolare la concezione del Partito e della situazione concreta in cui operiamo; i metodi di lavoro, lo stile di lavoro e lo spirito di Partito; l'anteporre gli interessi del Partito, della causa e del proletariato al di sopra dei propri interessi personali; la costanza nel lavoro politico personale e di istanza; la vita interna di Partito; il rispetto del centralismo democratico e della pratica della critica e dell'autocritica; l'osservare anche le più piccole indicazioni del Partito.

Tenendo presente la situazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo e il principio più qualità e meno quantità, il compagno Scuderi ribadisce che occorre "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e viceversa, stabilendo il da farsi per ogni fase di questo processo continuo.



Milano, 13 luglio 2024. Lo studio della relazione di Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, tenuta alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del Partito presso la sede milanese del Partito. Sullo sfondo l'immagine manifesto della Sessione. Al centro Angelo Urgo, Segretario della Cellula "Mao" di Milano e del Comitato lombardo del PMLI

I compagni partecipanti allo studio sono stati onorati nel ricevere gli elogi espressi dal Segretario generale per aver "fornito un fulgido esempio politico, organizzativo e giornalistico di propaganda astensionista che si riallaccia ai modelli

storici del passato", e per l'esemplare esperienza di piazza e di fronte unito della Cellula "Mao" di Milano e del Comitato lombardo del PMLI nel nostro sostegno alla Resistenza nazionale dell'Ucraina contro l'invasore imperialista nazifascista

russo.

Inoltre, i compagni concordano pienamente con Scuderi sulla Palestina, sull'Ucraina, su Zelensky e Hamas; queste posizioni sono state, tra l'altro, da loro già propagandate, argomentate e difese con for-

za nelle manifestazioni svoltesi nel capoluogo lombardo. Il compagno Angelo Urgo - Segretario della Cellula "Mao" di Milano e del Comitato lombardo del PMLI - ha inoltre aggiunto che occorrerà studiare quanto verrà pubblicato su "Il Bolscevico" per smascherare la propaganda menzognera putiniana e sionista sull'attualità e sugli antefatti delle guerre in corso in Ucraina e in Palestina. "Dobbiamo essere ancor più preparati contro le falsità della narrazione filo-putiniana - della quale 'Il Fatto Quotidiano' dell'anticomunista Travaglio è il maggiore diffusore - proprio perché essa è quella che fa più breccia tra i sinceri comunisti che risentono della nefasta influenza dei falsi comunisti lacché dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese" ha inoltre affermato Urgo concludendo con successo la riunione di studio.

Seguiamo con impegno ed entusiasmo proletario rivoluzionario le indicazioni del compagno Scuderi per dare al nostro amato Partito un corpo da Gigante Rosso!

Studiamo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del Partito sulla base delle priorità concrete radicamento del PMLI!

Viva la 7ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI!

La via maestra è il potere politico del proletariato e il socialismo!

Al servizio del Partito!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

IMPORTANTE INTERVENTO DI UN SOSTENITORE DEL PMLI

Appello ai rivoluzionari: Confrontatevi col PMLI

di Cartesio - Napoli

Siamo in una fase storica irripetibile e le divisioni non fanno bene a nessuno, tantomeno al socialismo e alla sua edificazione. Ho letto diversi programmi, manifesti e statuti di vari organismi, ma concretamente si resta con il dubbio di sempre "Che fare?".

Ecco, prescindere dalla considerazione che sulla linea politica interna il PMLI sia l'unico soggetto partitico ad avere le idee chiare e una storia alle spalle lunga quanto solida, durante la quale è stata forgiata una classe dirigente coriacea, è fuori da ogni logica. Il Partito, ben incarnato dalla figura dello stimato compagno e Segretario generale Scuderi, da tempo e soprattutto negli ultimi numeri de *Il Bolscevico* (unica testata comunista a vantare una storia di oltre 50 anni di attività, a parte *Il Manifesto* revisionista) propone alle masse la "creazione delle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ovvero le Assemblee popolari e i Comitati popolari, che sono da intendere come alternativa dal basso alle odierne istituzioni rappresentative". Facciamole. Impegniamoci. È l'unica possibilità concreta che abbiamo di incidere nell'agitazione e nella propaganda.

È il corrispettivo proletario del governo ombra borghese lanciato storicamente in UK e ripreso, senza successo, in Italia da Veltroni e il neonato PD. Cominciando a leggere il n. 27 de *Il Bolscevico*, ho (ri)letto un passaggio importante del Segretario e, al di là delle consuete nitidezza, critica ed autocritica, ho intravisto un velo o una vena di pessimismo in questo passaggio: "Più passano gli anni, più alto diventa il rischio di invecchiare ideologicamente e politicamente e di perdere la linea. Dobbiamo vigilare su noi stessi. È impossibile impedire, almeno per ora, l'invecchiamento biologico, ma è possibile impedire il nostro invecchiamento ideologico e politico. Purché continuiamo ad alimentarci col marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del PMLI, a praticare la lotta di classe e a rimanere legati alle masse, secondo quanto ci consente l'età anagrafica".

Ciò significa che gli adolescenti, i ventenni, i trentenni e i quarantenni di oggi stanno perdendo, a mio avviso, l'occasione di confrontarsi con una classe dirigente che ha scritto pagine di storia "pesanti", almeno dai tempi dell'Organizzazione Comunista Bolscevica Italiana marxista-leninista

(che invito tutti ad approfondire). Se ci sono divergenze ideologiche, anziché impedire un ricambio generazionale, se-

guiamo il pensiero di Mao, che si fonda a sua volta sulla teoria e pratica rivoluzionaria degli altri quattro Maestri, e risolviamo

molto col centralismo democratico, con la critica e l'autocritica ed altri strumenti marxisti-leninisti. Inutile frammentarci e girarci attorno: al momento le divergenze maggiori consistono nell'individuare con esattezza la contraddizione principale sullo scacchiere internazionale. Internamente possiamo già fare la differenza, mentre discutiamo degli scenari continentali ed extracontinentali.

Pertanto il mio appello è fidarci e confrontarci con chi ne

sa più di noi e con un Partito bolscevico che vanta 47 anni di storia più 8 di preparazione politica, che presuppongono a loro volta un biennio di militanza nel PCd'I (m-l), nato da una scissione dell'area antirevisionista del Partito Comunista Italiano, tanto citato da tutti, ma conosciuto superficialmente da tanti, soprattutto nelle sue dinamiche correntizie e scissioniste.

Viva l'Italia unita, rossa e socialista!



Roma, 22 maggio 2021

Richiedete

Le richieste vanno indirizzate a:

commissioni@pmlI.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
- Tel. e fax 055 5123164



Commenti sulla Relazione di Scuderi alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI



Ben sette delle diciotto pagine de *Il Bolscevico* n. 27 dell'11 luglio 2024 sono state dedicate al discorso che tu, caro compagno Giovanni Scuderi, hai tenuto alla settima Sessione plenaria del quinto Comitato centrale del Partito marxista-leninista italiano in qualità di Segretario generale e Maestro del nostro amato Partito, di tutti i suoi militanti e dell'intera classe operaia italiana e non solo.

In un momento storico nel quale la maturità degli anni di uomini politici - che dovrebbe significare saggezza ed esperienza di una lunga vita e di una proficua militanza - offre al mondo esempi deleteri - come negli Stati Uniti, dove si contengono nuovamente la carica presidenziale un delinquente comune e un seminfermo di mente - il PMLI ha l'altissimo privilegio di essere guidato, caro Giovanni, da un uomo che lucidamente sta portando la sua lunga e proficua esperienza di vita e di militanza a beneficio delle generazioni future.

Nato 52 anni dopo la scomparsa del compagno Marx, 40 dopo quella del compagno Engels e 11 dopo quella del compagno Lenin, avevi solo sette anni, amato compagno Segretario generale e Maestro di noi

tutti, quando nel 1942 in un remoto angolo della Siberia morì il compagno Adrien Lejeune (1847-1942), ne avevi otto quando vedesti con i tuoi occhi di bambino la tua Sicilia liberata dal nazifascismo, avevi dodici anni quando nella Sicilia del dopoguerra fosti testimone della strage di Portella della Ginestra nel 1947, e iniziasti a prendere a cuore le sorti dei lavoratori che reclamavano giustizia.

Avevi 18 anni quando venne a mancare il compagno Stalin nel 1953 e nel 1968, quando di anni ne avevi già 33, portasti anche in Italia i frutti ormai maturi della Rivoluzione culturale del compagno Mao al quale personalmente scrivesti in nome dell'organizzazione marxista leninista che - nata nel 1969 - sarebbe diventata nel 1977, un anno dopo la sua scomparsa, il nostro Partito.

Nel 1977, compagno Giovanni, avevi già 42 anni, e da allora sei sempre stato Segretario generale, e sotto la tua direzione il nostro Partito ha sempre visto prima che accadessero gli avvenimenti politici futuri, e il suo organo *Il Bolscevico* li ha sempre annunciati.

Nel 2024, caro compagno, di anni ne hai 89, il nostro Partito marxista-leninista italiano e *Il Bolscevico* sono conosciu-

Grazie caro compagno Scuderi: Con il PMLI e il suo Segretario generale vinceremo

Scuderi ha camminato a lungo e vuol camminare ancora a lungo nella storia del movimento operaio



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, conclude la vittoriosa Settima Sessione plenaria del 5°CC del PMLI svoltasi a Firenze il 30 giugno 2024

ti, seguiti e apprezzati da ampie fasce e strati delle masse popolari non soltanto dell'Italia ma del mondo intero, e allo stesso modo sono tenuti d'occhio dal potere costituito.

Il tuo ultimo atto, per ora, è stato il discorso che occupa nove pagine del nostro amato giornale, dove con maturità, intelligenza, dedizione, amore per la verità, passione infinita,

tu leggi l'attuale realtà dell'Italia e del mondo intero: dal ruolo del governo neofascista Meloni nell'Italia attuale al rischio di una guerra mondiale imperialista, dall'analisi dei conflitti in Ucraina e a Gaza all'analisi della situazione interna del PMLI, la parte che personalmente ho più apprezzato perché soprattutto li dimostri una lucidissima e solidissima capa-

cià di fare critica e autocritica, che sono le uniche condizioni per poter pensare seriamente al futuro.

Caro compagno Giovanni, con questa analisi - frutto di maturità umana, politica e intellettuale - dimostri di aver camminato a lungo e di voler ancora camminare a lungo, perché non dimenticarti che 89 anni sono una bella età per

un singolo uomo, ma non sono molti, anzi sono pochi, nella storia del movimento operaio, da quando le masse lavoratrici hanno iniziato ad avere un bagliore di coscienza: la grande rivolta operaia di Parigi è della fine di aprile del 1789, la marcia delle donne proletarie dell'ottobre di quell'anno, il *Manifesto* di Marx ed Engels fu ideato alla fine del 1847, la Comune è del 1871 e la Rivoluzione d'Ottobre è del 1917.

E' il tuo esempio personale, caro Giovanni - che si inserisce naturalmente nella storia stessa del movimento operaio e nella storia civile dell'ultimo secolo - a rendere il tuo discorso unico ed esemplare, perché tu hai vissuto da uomo cosciente in prima persona momenti fondamentali della storia.

Che tutti i giovani che leggono *Il Bolscevico* o che a qualsiasi titolo sono interessati al nostro Partito marxista-leninista italiano prendano accuratamente nota, perché a loro soprattutto sono rivolte le mie parole.

Con il PMLI e il suo Segretario generale vinceremo!

Con i Maestri vinceremo!
Lavoratori di tutti i Paesi uniti!

Gior - Roma

UTILIZZATE IL LETTORE EREADER PER LA COMPLETA E REGOLARE LETTURA DE "IL BOLSCEVICO"

I compagni milanesi e lombardi per primi hanno sperimentato e portato all'attenzione collettiva del Partito una utile proposta per migliorare la lettura periodica e completa de "Il Bolscevico" per i militanti, i simpatizzanti attivi e i lettori del nostro amato giornale.

Nel settembre 2013 "Il Bolscevico" ha sospeso la pubblicazione cartacea, dopo 44 anni. Una decisione dolorosissima che l'Ufficio politico del PMLI è stato costretto a prendere in conseguenza della difficile situazione economica attraversata dal Partito. Da allora "Il Bolscevico" continua però a

uscire settimanalmente in formato Pdf sul Sito del PMLI, che può essere scaricato del tutto gratuitamente.

"Il Bolscevico" può essere letto in due modi:

- da monitor di computer o da schermo di tablet e smartphone;
- in forma cartacea stampata privatamente.

L'ultima opzione è per molti impraticabile alla lunga a causa degli elevati costi di stampa settimanale. La prima opzione è la più praticata e si divide in due sotto-opzioni: la lettura del numero de "Il Bolscevico" visualizzandolo dal Pdf oppure

la lettura degli articoli pubblicati sul Sito del PMLI dalle sue pagine in html.

La lettura da monitor di computer o da schermo di smartphone (non di un solo articolo ma di buona parte del giornale) affatica notevolmente l'occhio e alla lunga peggiora la vista trattandosi di schermi a intensa retroilluminazione a luce blu. Tale affaticamento è un formidabile deterrente alla completa lettura de "Il Bolscevico". I progressivi danni alla vista di queste condizioni di lettura dissuadono inoltre a persistere costantemente in tale pratica.

Ma affinché la lettura de "Il Bolscevico" sia utile ed efficace ai fini della partecipazione alla lotta di classe occorre leggere l'organo di stampa del Partito entro 24 ore e solo

in via eccezionale entro 48 ore dalla sua uscita. Non è possibile fare un serio e proficuo lavoro politico se non studiamo regolarmente i documenti del Partito e "Il Bolscevico" non appena escono e non si mettono subito in pratica le loro indicazioni.

Il Comitato lombardo del PMLI ha sperimentato positivamente una soluzione considerando che la digitalizzazione in formato Pdf de "Il Bolscevico" comporta un'adeguata soluzione digitale del supporto di lettura che, ovviamente, non può essere uno schermo a retroilluminazione da luce blu.

Ciò che occorre è un dispositivo elettronico portatile che permetta di caricare testi in formato digitale Pdf e di leggerli ad una luminosità analoga al cartaceo. Un tale dispositivo

esiste: è il lettore eReader.

I lettori eReader hanno schermi con tecnologia "e-ink" progettata per imitare l'aspetto dell'inchiostro su un normale foglio. Tale tipologia riflette la luce ambientale come un foglio di carta, se viene prodotta dalla luce artificiale essa è a bassa intensità e non paragonabile a quella degli schermi a luce blu.

I compagni che si avvalgono di lettore eReader per la lettura de "Il Bolscevico" hanno superato definitivamente i limiti oggettivi della costante lettura settimanale. Il lettore eReader, inoltre, ha una memoria enorme e può contenere intere annate de "Il Bolscevico" e una inimmaginabile quantità di libri digitalizzati. Munito di custodia "a copertina", l'eReader può essere usato anche in un luogo

pubblico come in autobus o metropolitana garantendo una buona riservatezza su cosa si sta leggendo. Tale riservatezza in luogo pubblico era difficile, se non impossibile, quando "Il Bolscevico" era letto su formato cartaceo.

In generale il lettore eReader è in bianco e nero (che per la lettura va benissimo) anche se sono già in commercio eReader a colori. Il prezzo di un buon eReader varia tra i 100 e i 300 euro. Le marche migliori in circolazione sono Kobo e Kindle, anche se il primo è preferibile perché non è un sistema chiuso.

Allora non ci rimane che augurarvi una buona lettura de *Il Bolscevico*, su qualsiasi supporto voi scegliate di leggerlo, anche comodamente sull'eReader.

"La Voce di Lucca" rilancia due importanti articoli de "Il Bolscevico"

Sul blog "La Voce di Lucca-Il libero pensiero" sono stati rilanciati integralmente due importanti articoli de "Il Bolscevico" n. 28.

Si tratta della denuncia "Il

governo accelera sulla legge liberticida e fascista sulla sicurezza" e della critica "Il Fatto" di Travaglio e dei putiniani esalta l'espansionismo di Putin".

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Mai stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e propositivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.

Nel 2023

IL DIVARIO TRA NORD E SUD AI MASSIMI STORICI

Nel 2023 l'indice del divario economico e sociale (INDES) tra Nord e Sud è ai massimi storici raggiungendo i 100 punti rispetto ai 92,5 punti del 2013. L'indagine sviluppata da Demoskopika, un istituto di ricerca italiano che prende in considerazione sette fattori: occupazione, disoccupazione, reddito disponibile familiare, speranza di vita, sanità, ricchezza pro-capite e povertà. Ne emerge un Paese spaccato in due con il Sud sempre più lontano dal Nord. L'unico dato "positivo" che segnala il rapporto è l'occupazione, che nel Nord è al 69,4% mentre al

Sud è al 48,2% con un divario di 21,2 punti percentuali rispetto ai 22,4 punti percentuali del 2013.

Anche il tasso di disoccupazione seppur in lieve miglioramento resta comunque allarmante perché in termini assoluti il Mezzogiorno registra 5,8 milioni di occupati in meno rispetto al Nord.

L'indagine diventa poi impietosa quando entrano in gioco fattori determinati come la povertà, la sanità pubblica e la speranza di vita. Nel 2023 il tasso di povertà nel Settentrione è del 9,9% mentre nel Meridione è del 33,3%. Un divario

di ben 23,8 punti percentuali rispetto ai 22,9 punti percentuali del 2013. Mentre per quanto riguarda l'INDES sanitario, basato sui LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) per l'accessibilità ai servizi sanitari, registra un netto allargamento del gap Nord-Sud passato da 83,7 nel 2017 a 100 punti nel 2022.

Questa disparità si traduce in una minore speranza di vita per la popolazione del Mezzogiorno perché mediamente si vive di più al Nord, 83,6 anni contro 82,1 anni.

E con l'entrata in vigore il 13 luglio scorso della legge sull'autonomia differenzia-

ta, una controriforma neofascista e federalista andata in porto grazie al governo nero Meloni, si amplificheranno notevolmente le già inaccettabili disuguaglianze regionali del sistema sanitario creando potenzialmente pazienti di serie A e di serie B.

Il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta ha denunciato pubblicamente gli effetti negativi della controriforma Calderoli, bocciata anche dalla Commissione UE, sottolineando: "In sanità l'autonomia differenziata legittimerà normativamente il divario tra Nord e Sud, violando il princi-

pio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute e assisterà il colpo di grazia al SSN. Peraltro, andando in direzione ostinata e contraria al PNRR, il cui obiettivo trasversale è quello di ridurre le disuguaglianze regionali e territoriali e di rilanciare il Mezzogiorno".

Insomma siamo di fronte a una controriforma "spaccatella" che non solo andrà ad affossare definitivamente il sistema sanitario nazionale ma che avrà anche pesanti ripercussioni sulla scuola pubblica e i servizi sociali nazionali.

Se si è arrivati a questo

scempio non solo bisogna ringraziare il governo neofascista oggi capeggiato da Meloni ma anche il "centro-sinistra" visto che nel 2001 con la riforma del titolo V della Costituzione borghese iniziò a spianare la strada.

Ma non è ancora stata scritta l'ultima parola se le masse popolari antifasciste e anticapitaliste si affideranno alla lotta di classe e di piazza per abrogare la legge sull'autonomia differenziata e per buttare giù al più presto il governo neofascista Meloni ispirandosi in particolare alle grandi lotte operaie e studentesche del '68.

Secondo l'"Osservatorio economia e società"

Cresce il divario tra ricchi e poveri a Napoli

105mila disoccupati, redditi bassissimi nei quartieri popolari. Occupazione femminile ai minimi storici

Redazione di Napoli

Venerdì 21 giugno a Napoli, presso la sede comunale di Palazzo S. Giacomo, il neo costituito "Osservatorio economia e società" istituito dal comune e coordinato dal docente di Economia dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", prof. Gaetano Vecchione, alla presenza di quasi tutta la giunta, inclusi Gaetano Manfredi e l'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta, ha presentato la sua relazione.

Nonostante il clamore mediatico dovuto all'iniziativa, la verità che emerge è quella di un crescente divario tra ricchi e poveri, tra borghesia e proletariato, con larghe sacche di povertà che nei quartieri popolari, fino alle zone Nord, Est e Ovest della città, raggiungono dati significativi e allarmanti. La giunta antipopolare Manfredi fa passare la relazione come positiva perché fa leva sulla crescita del Pil di Napoli (28,4%) che rappresenta il 7% dell'intero Mezzogiorno e il 25% della Campania.

Ma dove va a finire questa ricchezza? Chiaramente alle 80mila imprese con un profitto di +23,4%. Tra queste balzano agli occhi le cosiddette "imprese urbane", ossia quelle dei servizi collegate al turismo, prima fra tutti gli albergatori che aumentano notevolmente i propri profitti, cui seguono i multiproprietari di "B&B" per finire a ristoranti, trattorie, ecc. Un business che, è vero, attraversa anche le imprese familiari che, una volta messe in proprio, hanno risolto il problema della disoccupazione di interi nuclei con il boom del turismo, con Napoli attualmente prima nell'Unione Europea. Ma quando ci sarà il calo fisiologico, riusciranno a reggere?

D'altronde la "turistificazione" selvaggia ha prodotto anche una fuga dalla città di migliaia di napoletani che hanno visto gli affitti delle case aumentare a dismisura soprattutto al centro città, mentre è diventato impossibile acquistare un immobile. L'emigrazione è stata forte negli ultimi tre lustri e per la prima volta Napoli è scesa

prima sotto il milione di abitanti e ora rischia un ulteriore crollo demografico con quasi diecimila soggetti in meno rispetto al 2021 (-5%, con attestazione in città a 912.000 abitanti). L'abbandono di Napoli c'è stato soprattutto dai quartieri popolari e, in particolar modo, da Scampia, Bagnoli e Fuorigrotta dove il tasso di disoccupazione supera abbondantemente il 50%, soprattutto quello giovanile e i redditi pro-capite sono bassissimi. Mentre nei quartieri dove si concentra la media-alta borghesia, ossia Chiaia e Posillipo si va da una media di 50mila euro fino a redditi superiori ai 300mila annui dichiarati - con una media di 120mila euro pari all'8,5% -, nei quartieri popolari si va dai 25mila annui negli storici quartieri operai di Bagnoli, Fuorigrotta e Agnano, fino ai 14-19mila della zona centrale che fa capo alla "zona di Forcella", per sprofondare nella zona Est di Napoli con la maggioranza dei redditi da zero a 16mila euro, salvo rare eccezioni. Non a caso questa zona, con i quartieri di S. Giovanni, Barra e Ponticelli da qualche anno si è sviluppata una nuova camorra giovanile sanguinaria, con i quartieri infestati dagli scontri tra i clan che sono diventati egemoni e vogliono espandersi nel resto della città e in provincia.

Il dato più preoccupante rimane quello di 105mila disoccupati su 912mila abitanti (60%), quasi 3 napoletani su 10, con il lavoro femminile ai minimi storici, nonostante le donne rappresentino la maggioranza delle masse popolari partenopee. Nei quartieri di Miano, Secondigliano e San Pietro a Paterno siamo al 62% di disoccupazione con soltanto il 23% delle donne occupate nel 38% degli occupati nell'area Nord di Napoli. Un dato spaventoso che la dice lunga su come le imprese crescono e la disoccupazione pure: ossia crescono i profitti, si abbassano i salari e cresce il superfruttamento del proletariato, soprattutto nel settore dei servizi.

D'altronde nella giungla dei



Una immagine delle condizioni di vita nel Sud. Qui siamo a Napoli nella zona del pallonetto

numeri l'Osservatorio certifica, senza dirlo, l'atavica desertificazione industriale con il 5% delle imprese soltanto tra i 10 addetti e qualche centinaio al di sopra dei 50 addetti. Il settore dove si concentra la classe operaia napoletana è quello metalmeccanico-manfatturiero (8,4%), poi vi è quello edile e delle costruzioni (5,9%), e poi quello dei servizi urbani che riguarda impiegati e operai all'interno della pubblica amministrazione (24%) e il resto nella cosiddetta "distribuzione commerciale" (21,7%).

Il sindaco Manfredi commenta i dati entusiasticamente pronò ai capitalisti napoletani e commenta con faccia di bronzo: "vogliamo una crescita inclusiva che riduca i divari e aumentare l'istruzione, fermando l'emigrazione dei laureati". Eppure allo stesso interessa lo sviluppo dissennato del turismo che ha solo portato sfruttamento e povertà tra gli operai stagionali e precari, l'introduzione anche a Napoli dell'odiosa tassa di soggiorno che ha portato nelle casse cittadine quasi 18 milioni di euro.

Il liberismo sfrenato delle politiche della giunta Manfredi è stato notato anche da un articolo di critica apparso sull'edizione napoletana di "Repubbli-

ca" il 4 luglio a firma di Rosario Patalano dal titolo inequivocabile "Non trasformiamo la città di Napoli in Albergo d'Europa". Lo scritto polemico, rispolverando i dati critici dell'Osservatorio, sottolinea l'incredibile flusso di 12,4 milioni di turisti nel capoluogo campano nel 2023, quasi 1,7 di crocieristi, strutture ricettive pari a 13mila tra centro e periferia che hanno

trasformato le abitazioni in piccole imprese, per lo più B&B. Conclude giustamente Patalano: "un processo - non privo di fenomeni speculativi - che dovrebbe essere accompagnato anche attraverso progetti di risanamento urbanistico del centro storico, ma l'amministrazione Manfredi fino ad ora ha praticato una politica 'liberista', lasciando arricchire chi sa

approfittare del trend turistico e lasciando gli altri nella disperazione".

La distanza tra i quartieri poveri e quelli ricchi è enorme, tra il proletariato e la borghesia incolmabile, sia dal punto di vista economico che di istruzione: i laureati sono il 16% totale, c'è ancora una sacca di analfabetismo all'1%, i redditi dei capitalisti partenopei sono quattro se non cinque volte rispetto a quelli dei quartieri e delle zone più degradate, meno qualificati e più poveri della città. Un disastro che vede nelle giunte del "centro-sinistra" l'incapacità di far fronte ai gravi problemi che vanno, soprattutto, dalla mancanza atavica di lavoro in città, fino alla mancanza assoluta di un piano di riqualificazione urbana dei quartieri più poveri che dalla zona Ovest a quella Est fino a quella Nord della città; per finire ai trasporti fatiscenti e alla raccolta differenziata che non ha raggiunto nemmeno il 40% in quasi tre anni di mandato. Una relazione, quella dell'"Osservatorio economia e società" che ha messo a nudo la situazione interna della città e, come un boomerang, ha smascherato le politiche antipopolari di chi l'ha promossa.

Cosa hai studiato questa settimana?

Cosa hai imparato?

Dillo a

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

NO ALL'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI AL 2%

La ducessa Giorgia Meloni, durante il summit NATO di Washington, ha rassicurato gli alleati imperialisti sull'aumento delle spese militari italiane, puntando al 2% del PIL.

Ha sottolineato che l'Italia deve gestire queste spese con efficacia, evitando duplicazioni. Il raggiungimento del 2% del PIL per le spese militari richiede significativi sforzi economici, pari a oltre 10 miliardi di euro. Per raggiungere questo obiettivo, il governo Meloni intende chiedere alla Commissione Europea di scorporare gli investimenti militari dal patto di stabilità. Questo permetterebbe un incremento graduale della spesa militare, mantenendo l'impegno verso la NATO. "L'Italia è oggi in grado di annunciare che la traiettoria della spesa per la difesa nel 2024 è in aumento. Il 2% è tra i nostri obiettivi, ma non è l'unico. Dobbiamo anche lavorare a un'industria della difesa innovativa e competitiva, che tragga vantaggio dalla complementarità tra Nato e Ue", "il sostegno italiano continuerà, ma deve essere mirato ed efficace, allo stesso tempo

evitando duplicazioni, perché 96 cittadini dell'Unione Europea su 100 sono anche cittadini di una nazione della Nato e il bilancio nazionale al quale attingiamo è sempre lo stesso". In tal modo già nel giro di un anno si potrebbe passare dall'1,46% del 2023 (in valore assoluto circa 29 miliardi) all'1,6%, per incrementare poi la percentuale sino al 2%. Un impegno, ha assicurato la premier, cui l'Italia "terrà fede". Ma, ha avvisato, "ovviamente con i tempi e le possibilità che abbiamo" e considerando anche "l'impegno complessivo del Paese nella Nato", dove siamo "tra i maggiori contributori di personale in quasi tutte le missioni e le operazioni di pace" (secondo alcune stime si tratterebbe di 1,825 miliardi, con un aumento di 800 milioni sul 2023). La premier ha lanciato la candidatura italiana per l'invio speciale della Nato sul fronte sud dell'Alleanza, figura ufficializzata nel secondo giorno di vertice. "È una buona notizia", ha detto la Meloni notando, secondo quanto si apprende, che "non possiamo essere lasciati soli nella



La catena di produzione degli Eurofighter. La ducessa Meloni ha firmato per l'acquisto di ben 24 di questi cacciabombardieri

difesa del fronte sud dell'Alleanza". Il nome dell'invio speciale per il sud ancora non si conosce ma il capo della diplomazia estera ha ricordato che "ci sono anche degli eccellenti candidati italiani, nomi di alto livello con conoscenza sia della Nato sia della realtà del fianco Sud".

Il governo dunque viaggia spedito verso la spesa militare al 2% del PIL in accordo con i

partner imperialisti dell'Italia e della Nato.

Non bastano i 28,6 miliardi spesi per la Difesa nel 2023, si vuole arrivare stabilmente oltre i 39 miliardi all'anno.

Una decisione sciagurata che ci vede totalmente contrari, non è possibile con tutti i problemi che affliggono le masse popolari italiane pensare di spendere decine e decine di miliardi di euro in più per le

spese militari, anche perché è ancora da definire dove saranno presi i soldi e a che prezzo per le masse.

Ma soprattutto il riarmo italiano e l'aumento vertiginoso delle spese nascondono la preparazione in atto per una nuova guerra imperialista alla quale se dovesse partecipare il nostro Paese ci vedrebbe invitare il popolo italiano a insorgere e prepararsi alla guerra

civile per impedirlo.

Per noi l'Italia spende già troppo per le spese militari, non vi è alcuna ragione di aumentare le spese, semmai di diminuirle, tirando fuori il nostro Paese tanto dalla Nato quanto dalla Ue imperialista e quindi dalle missioni in cui è impegnata su vari fronti nell'ambito del rilancio dell'imperialismo italiano. Infatti tali spese non sono finalizzate alla difesa del Paese da aggressioni ma alimentano gli appetiti espansionisti, interventisti e guerrafondai dell'imperialismo italiano nel mediterraneo e in Africa, in particolare ma non solo, come le numerose missioni all'estero dei contingenti italiani e lo stesso "Piano Mattei" dimostrano.

Il riarmo è la prova provata che siamo in un regime neofascista che ha rimesso la camicia nera al nostro Paese, ogni giorno che passa diventa sempre più urgente abbattere questo governo e questo regime da sinistra e dalla Piazza prima che possa produrre ulteriori sciagure per il nostro martoriato popolo.

IL GOVERNO MELONI CANCELLA IL REATO DI ABUSO DI UFFICIO

Assicurata l'impunità agli amministratori e pubblici ufficiali corrotti

Lo scorso 10 luglio la Camera – beffardamente pochi giorni dopo l'arresto di Oreste Liporace, generale dei carabinieri, per reati commessi, tra l'altro, contro la pubblica amministrazione - ha approvato definitivamente il disegno di legge presentato in Parlamento da Carlo Nordio, ministro della Giustizia, che abroga l'articolo 323 del codice penale, abolendo così il reato di abuso d'ufficio. Il testo dell'articolo 323 del codice penale era il seguente: "salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla legge o da atti aventi forza di legge e dalle quali non residuino margini di discrezionalità, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da uno a quattro anni".

Il provvedimento di abrogazione ha ricevuto non solo i voti favorevoli dei partiti che sostengono il governo Meloni, ma anche quelli di Azione e di Italia Viva i cui leader, Carlo Calenda e Matteo Renzi, si sono così definitivamente smascherati come vere e proprie ruote di scorta della Meloni.

È entrato così nel vivo il pacchetto di provvedimenti a firma del ministro Nordio varato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno 2023 per sfruttare l'effetto mediatico della morte di Berlusconi, ed è proprio a un delinquente del calibro di Silvio Berlusconi che la complessiva riforma della giustizia voluta dal governo Meloni, tra cui l'abolizione dell'abuso d'ufficio, è stata idealmente dedicata dal governo Meloni.

L'abuso d'ufficio era un tipico reato legato ai colletti bianchi e alla corruzione politica da un lato, ma dall'altro legato anche a prassi criminali perpetrate da appartenenti a corpi di polizia, consistenti nella commissione di reati che esulassero da corruzione, concussione, falso o truffa, e lo stesso dicasi per i magistrati che intendessero, con i loro atti giurisdizionali, favorire qualche amico: quello del governo Meloni è un chiaro regalo ai sindaci, compresi quelli del PD, che da tempo ne richiedevano l'abolizione con il pretesto di una presunta paura della firma, ma è un regalo anche ai tanti appartenenti ai più svariati corpi di polizia esistenti in Italia, la maggior parte dei quali sostiene il regime della Meloni, che si avvantaggeranno dell'abolizione del reato.

Ora l'abolizione del reato di abuso d'ufficio provocherà una sostanziale impunità per i pubblici ufficiali che beneficeranno di tale vuoto normativo, e la cronaca quotidiana ci insegna che i pubblici ufficia-

li vanno attentamente tenuti d'occhio e non certo persi di vista, come l'arresto del generale Oreste Liporace ricorda a tutti: i cittadini non potranno avere giustizia se qualche sindaco, assessore, dirigente, impiegato truccerà un concorso pubblico o commetterà abusi nelle concessioni edilizie o nelle sanatorie e non potranno più denunciare un appartenente a un corpo di polizia o un magistrato inquirente che indagherà parzialmente e male per proteggere un amico o danneggiare un nemico, e la parte più democratica, più cosciente e più avanzata tra i tecnici del diritto - avvocati, magistrati e docenti universitari di materie giuridiche - ha ben compreso che una riforma del genere è un rischio per la stessa democrazia.

Il reato di abuso d'ufficio non era un reato inutile, come la propaganda di Nordio vorrebbe far credere, perché nel reato di abuso d'ufficio sono ricomprese tutte le fattispecie di condotte illecite non codificate in altri reati contro la pubblica amministrazione, come per esempio la corruzione, la concussione, il falso o la truffa. Con un simile vuoto normativo si creeranno inevitabilmente situazioni per cui un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio che non sia adeguatamente tenuto d'occhio - e rientrano in tali categorie anche medici della sanità pubblica, docenti scolastici di scuole pubbliche o parificate, controllori di treni e autobus, oltre che la massa degli

impiegati pubblici e, naturalmente, amministratori pubblici, appartenenti a corpi di polizia e magistrati - potrà in modo perfettamente legale agire intenzionalmente per dare un vantaggio ad altri (ad esempio truccare un concorso per assumere in un ente pubblico la sua amante o il figlio di un amico), per procurare ad altri un danno (ad esempio negare per un motivo futile o ingiustificato a un cittadino, che comunque ha il diritto, la possibilità di costruire su un terreno oppure fare sparire un elemento di prova a favore di un indagato al solo scopo di danneggiarlo) o compiere atti del proprio ufficio nonostante il conflitto di interessi nel quale il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio si trova.

L'11 luglio scorso il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia, è intervenuto proprio sul tema dell'impatto che l'abolizione del reato di abuso d'ufficio avrà nel controllo dell'imparzialità delle amministrazioni pubbliche, dal momento che, secondo Busia, senza questo reato rischia di farla franca "chi favorisce senza un corrispettivo economico una persona in un concorso, o chi assegna direttamente un contratto".

La campagna dei sindaci e degli amministratori per l'abolizione del reato di abuso d'ufficio assomiglia molto a quella, condotta dai sindacati di polizia, contro l'introduzione, nell'ordinamento italiano, del reato di tortura: in entrambi

i casi l'obiettivo era quello di delinquere e di compiere atti criminali liberamente e senza intralci. Con l'introduzione del reato di tortura abbiamo tutti visto quanti crimini, perpetrati da quegli stessi appartenenti ai corpi di polizia che non volevano l'introduzione del reato, sono venuti alla luce, mentre con l'abolizione del reato di abuso d'ufficio le masse lavoratrici italiane si renderanno gradualmente conto che gli atti dei pubblici ufficiali e degli incaricati di pubblico servizio saranno, inevitabilmente data la mancanza di controlli, sempre più arbitrari e contrari agli interessi delle masse.

I pubblici ufficiali, senza il reato di abuso d'ufficio, potranno assegnare appalti fino a 150.000 euro a parenti e amici, truccare concorsi e compiere altre simili mascalzate senza che la macchina della giustizia accenni solamente a mettersi in moto contro di loro, e l'Italia sarà di fatto l'unico Paese in Europa a non avere una legge sull'abuso d'ufficio, tanto che non è escluso che l'Unione Europea metta, giustamente, il nostro Paese sotto procedura d'infrazione.

E non è tutto, perché oltre ai danni che produrrà in futuro la normativa abrogata produce anche per il passato in quanto, data la retroattività dell'abolizione, se ne andranno in fumo oltre 3.000 sentenze di condanna, già passate in giudicato, a carico di amministratori, appartenenti a corpi di polizia e magistrati

che hanno compiuto atti criminali ai danni della collettività. Proprio quest'ultimo scandalo è stato segnalato, con estrema lucidità e lungimiranza, dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Santalucia: "tutti coloro che sono stati condannati per abuso d'ufficio - ha affermato il magistrato in un'intervista su La7 - si rivolgeranno al giudice per chiedere l'eliminazione della condanna. È una piccola amnistia per i pubblici ufficiali: avremo 3-4 mila persone, o forse di più, che chiederanno la revoca della condanna". "Abrogarlo - ha concluso Giuseppe Santalucia - significa regalare uno spazio di impunità a qualsiasi pubblico ufficiale. È una misura illiberale, siamo tutti soggetti a un abuso senza poter denunciare".

L'allarme di Santalucia non è l'unico tra gli addetti ai lavori, perché le preoccupazioni serpeggiano tra i giuristi di tutte le categorie: numerosi docenti universitari di diritto penale e di diritto costituzionale già denunciano una pericolosa falla nell'ordinamento giuridico, i magistrati, soprattutto quelli inquirenti, che vedono scomparire un prezioso strumento di repressione di condotte illecite, ma anche gli avvocati, che non avranno più in mano strumenti giuridici sostanzialmente validi per poter difendere le ragioni di un loro assistito al quale è stato negato un diritto a causa di discriminazioni compiute arbitrariamente e impunemente da un pubblico ufficiale.

Pronta una megaspeculazione invece del "risanamento ambientale" e della "rigenerazione urbana"?

CONTESTATI A NAPOLI LA DUCESSA MELONI E IL PROTOCOLLO D'INTESA SU BAGNOLI

Manfredi e De Luca pappa e ciccia col governo neofascista e la ducessa Meloni

Redazione di Napoli

La ducessa Meloni scesa a Napoli lunedì 15 luglio per la firma del protocollo d'intesa su Bagnoli è stata contestata dalle masse popolari e, soprattutto, dai Comitati territoriali esclusi da qualsiasi possibilità di intervento nonostante vivano sulla loro pelle lo sfascio ambientale e l'abbandono del quartiere ex operaio, ora in preda a miseria, povertà e camorra emergente. Una protesta che riguarda innanzitutto l'art. 4 comma 2 del decreto su Bagnoli-Coroglio laddove "le parti, per le rispettive amministrazioni, possono nominare i referenti responsabili del coordinamento e della vigilanza sulla complessiva attuazione del Protocollo", escludendo proprio quei Comitati della zona Ovest cui spetterebbe l'ultima parola.

Alla protesta hanno partecipato i Comitati per Bagnoli, il Laboratorio politico ISKRA, il sindacato di base "Si cobas", ma anche tanti disoccupati e studenti medi e universitari. Ben accolti militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI. In migliaia si sono trovati nei pressi dell'Auditorium Parco mentre Bagnoli era accerchiata dalle "forze dell'ordine" del ministro Piantedosi in assetto antisommossa, con blocco di strade e vie per raggiungere l'evento. Nonostante un clima tetosissimo il corteo è riuscito a

far sentire la propria voce tanto che gli slogan contro le amministrazioni nazionale e locali si sono sentite, al punto che la Meloni era costretta a rispondere: "ho sentito le proteste dei manifestanti, forse anche dei centri sociali, ma grazie al nostro intervento non sarà più come prima".

In risposta è girato in centinaia di copie e finito in pochi minuti il volantino col documento "La via maestra per cambiare l'Italia" del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ben accolto dai manifestanti. Accoglienza buona manifestata all'unico Partito presente alla manifestazione con la bandiera ben in vista, al punto che i marxisti-leninisti sono stati compatti con i manifestanti dall'inizio alla fine del corteo gridando gli slogan contro il governo neofascista Meloni, ma anche contro Manfredi e De Luca.

Dopo tanti inciuci tra la destra e la "sinistra" del regime neofascista, in pompa magna è stato firmato a Napoli il famigerato "Protocollo di Intesa per la celere realizzazione degli interventi inseriti nel programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio". Baci, abbracci e lieti convenevoli hanno accompagnato la cerimonia con la ducessa Giorgia Meloni in prima fila presso l'Auditorium Parco nell'ex quartiere operaio, seguita dal ministro per gli Affari europei, il



Napoli, 15 luglio 2024. Dietro lo striscione di apertura del corteo contro la firma del protocollo d'intesa su Bagnoli si intravede la bandiera del PMLI (foto Il Bolscevico)

Sud, le Politiche di coesione e il PNRR, Raffaele Fitto, affiancati amorevolmente dal sindaco burattino di PD-M5S Manfredi e dal governatore campano De Luca in vena delle solite battute verso il capo dell'esecutivo nero.

Un Protocollo che, almeno sulla carta, chiude l'annosa questione Bagnoli-Coroglio a dieci anni dal decreto legge del 2014 che doveva assicurare l'apertura dei cantieri e procedere a ripristinare lo status quo ante dell'area, cominciando da verde e vegetazione. Un progetto da 1 miliardo e 218 milioni di euro di risorse dei fondi di coesione PNRR che dovrebbe

essere destinati alla costruzione da zero di un Parco urbano, al risanamento delle infrastrutture idriche, energetiche e dei trasporti (con vistoso allargamento della linea 6 della metropolitana che coprirebbe tutta l'area Ovest di Napoli), la più volte annunciata bonifica con rimozione della colmata e bonifica degli arenili con interventi di risanamento dei sedimenti marini.

In realtà sembrerebbe spianarsi la strada a una megaspeculazione, edilizia e non, il cui obiettivo primario è quello di creare un moderno polo turistico balneare e commerciale che dovrebbe creare 10mila

posti di lavoro una volta finito il risanamento. L'Italsider di Bagnoli da sola aveva circa 15mila unità lavorative fino al suo smantellamento avvenuto nel 1992.

Manfredi parla "di una delle operazioni di risanamento ambientale e rigenerazione urbana più importanti d'Europa - ma, aggiunge - destinata a diventare un grande polo per gli investimenti, sia pubblici che privati". Padroni e speculatori, dunque, sono pronti a dividersi la grande fetta dei miliardi targati UE e PNRR alla faccia delle masse popolari ed escludendo clamorosamente i Comitati territoriali che fino a

ora avevano dato il loro parere e partecipato, talvolta con manifestazioni, alle decisioni sulla zona Ovest.

I poteri di intervento, secondo il Protocollo, verrebbero divisi tra Manfredi, confermato Commissario di governo per Bagnoli-Coroglio senza obiezioni da parte dell'esecutivo Meloni, e il governo stesso, rimanendo un attimo da parte il governatore De Luca che ha annunciato ricorso al Consiglio di Stato contro il governo per ottenere fondi PNRR inizialmente destinati alla Regione e mai giunti per ripicca da parte dell'esecutivo neofascista.

Gongola Manfredi, impegnato a farsi fotografare con fascia tricolore spesso proprio con la ducessa. C'è "dialogo con il governo nell'interesse della città: a Napoli c'è tanto da fare, perché ha tante infrastrutture da completare, dai completamenti della metro ai tanti assi viari". E in tono amichevole: "Chiederò alla presidente del Consiglio di essere vicina alla città per completare la trasformazione di una realtà che sta correndo ma ha bisogno di avere il governo accanto".

Di tutt'altro parere sono le masse popolari e i Comitati territoriali scesi in piazza per contestare la premier e questa operazione che non punta alla riqualificazione ambientale ma sembra preludere a una nuova vergognosa megaspeculazione.

PER CORRUZIONE, TURBATIVA E FALSE FATTURE

Arrestato il generale Liporace

Indagato Quinzi al vertice del dicastero diretto da Salvini

Lo scorso 4 luglio, su disposizione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano e su richiesta della locale Procura della Repubblica, è stato arrestato - nell'ambito di un'indagine per corruzione, turbativa d'asta e falsa fatturazione - Oreste Liporace, generale dell'arma dei carabinieri.

Insieme a lui sono indagati a vario titolo in concorso, tra gli altri, Lorenzo Quinzi, capo del dipartimento per gli affari generali e la digitalizzazione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti guidato da Mat-

teo Salvini, la sorella del generale Maria Grazia Liporace, gli imprenditori Ennio De Vellis, Massimiliano Fabbro, William Fabbro, Angelo Guarracino ed Elena Giorgi, i consulenti fiscali Pierfausto Giuliani, Riccardo Bovino, Fabio Etter e Giovanni Rosaschino.

Sono state poi effettuate perquisizioni, tra l'altro, negli uffici del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, negli uffici dell'avvocatura generale dello Stato, nel centro studi alta difesa, nel provveditorato generale alle opere pubbliche per Lazio,

Abruzzo e Sardegna, oltre che nella casa di un alto funzionario dei servizi segreti.

Il generale - già comandante provinciale dell'arma a Padova dal 2017 al 2019, che dal 2019 fino al 2021 è stato comandante del secondo reggimento allievi, marescialli e brigadieri di Velletri e che fino all'arresto era direttore dell'istituto alti studi della difesa - è accusato di corruzione, turbativa e false fatture su un appalto da quasi 700 mila euro per servizi di pulizia della caserma, affidato fino al 2021 all'impresa

Fabbro, diretta dai fratelli William e Massimiliano Fabbro, con il fondamentale aiuto offerto dall'imprenditore Ennio De Vellis.

Secondo quanto si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, Liporace fu corrotto dai Fabbro con 22 mila euro in contanti, borse di lusso, noleggi auto, biglietti per lo stadio Olimpico di Roma e per il Teatro alla Scala di Milano: il ruolo della sorella, secondo i magistrati milanesi, era centrale, in quanto fu lei a ricevere il denaro tra il 2020 e il 2021, sotto forma di un contratto di affitto fittiziamente a lei stessa intestato, un evento strumentale finalizzato esclusivamente alla corresponsione di denaro.

Ennio De Vellis, invece, è accusato di turbativa d'asta nell'appalto della scuola carabinieri per avere aiutato il generale e i Fabbro a trovare altre aziende che potessero partecipare alla gara, ma presentando un'offerta inferiore a quella dei Fabbro.

L'indagine milanese sta ancora approfondendo anche un traffico di influenze illecite in relazione alla promessa, non concretizzata, di far ottenere nel 2022 alle società del gruppo Fabbro appalti all'interno della Città del Vaticano e ad

un convento, in territorio italiano, di frati francescani, e sta facendo chiarezza su un appalto triennale da 15 milioni di euro deliberato nel 2020 per il servizio di ristorazione presso alcune sedi della presidenza del Consiglio dei ministri che fu effettivamente ottenuto dalle società dei fratelli Fabbro.

È in relazione a quest'ultimo episodio che risulta indagato Lorenzo Quinzi - capo dipartimento per gli affari generali e la digitalizzazione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - ma egli non è l'unico dirigente pubblico a finire sotto indagine, perché nella nota della Procura di Milano si legge testualmente che sono indagati a piede libero anche "altri imprenditori, funzionari e dirigenti pubblici di amministrazioni centrali dello Stato", senza dimenticare che la perquisizione presso la casa di un alto funzionario dei servizi segreti italiani potrà portare la vicenda a nuovi sviluppi.

Al centro dell'attenzione dei magistrati milanesi è l'elevatissimo tenore di vita di Liporace e della sorella maggiore Maria Grazia, modesta imprenditrice che fu anche insignita del titolo di cavaliere nel 2016, che usufruivano gratuitamente di vacanze in luoghi esclusivi, di

biglietti per l'opera e il calcio, di articoli di lusso a spese dei Fabbro, ma gli stessi magistrati sospettano che il generale, in combutta con la sorella, avesse anche altre entrate illecite, tanto da potersi permettere, quando era a Milano, di alloggiare al Bulgari, hotel a cinque stelle lusso.

Nelle carte dell'inchiesta spunta fuori anche l'assidua frequentazione di Liporace con il politologo americano Edward Luttwak, intralazzato con i trumpiani e i servizi segreti, e con Antonello Velardi, potente personaggio del PD in Campania, già sindaco di Marcanise per due mandati.

L'altro imprenditore coinvolto, Ennio De Vellis, si è da sempre mosso in modo spregiudicato nei palazzi del potere soprattutto romani, e altrettanto spregiudicato, stavolta con il mondo ecclesiastico, si è da sempre dimostrato un altro imprenditore coinvolto nell'inchiesta, Angelo Guarracino.

Fondamentale, nel contesto criminale che faceva riferimento al generale dei carabinieri Oreste Liporace, era il ruolo dei consulenti fiscali, i quali falsificavano la contabilità delle società giustificandone le uscite fittizie, che invece erano destinate a corrompere Liporace.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.i

CAPORALATO E SCHIAVISMO NELLE LANGHE

Lavoratori minacciati e picchiati perché protestavano contro la paga di pochi euro l'ora e condizioni di lavoro disumane
COLPIRE I COMMITTENTI: AZIENDE VITIVINICOLE E PRODUTTORI

Le Langhe sono di nuovo balzate ai disonori delle cronache. Non si tratta del premio a qualche celeberrimo vino che si produce in zona, né dell'elogio del paesaggio collinare definito dall'Unesco "Patrimonio mondiale dell'umanità". Ancora una volta i titoli di apertura dei mezzi d'informazione sono stati dedicati a questa zona del Piemonte a causa dell'ennesima indagine che ha portato alla luce la pratica del caporalato e le condizioni disumane in cui sono tenuti i braccianti, in larga parte migranti dell'Africa subsahariana.

Niente di nuovo sotto il sole, verrebbe spontaneamente da dire. Anche il nostro giornale, neppure due mesi fa, pubblicava un articolo su questi temi, emersi da alcune indagini dei carabinieri che riguardavano le stesse zone. I tentativi da parte dei padroni di minimizzare, che anche stavolta si sono preoccupati del "danno d'immagine" causato da "pochi soggetti", non reggono più all'evidenza. La realtà invece mostra come anche in Piemonte il caporalato

e lo sfruttamento schiavistico del lavoro operano in maniera sistematica, nella stesse modalità con cui avvengono nell'Agro Pontino, nella Piana di Gioia Tauro, nella Capitanata foggiana.

Un fenomeno, questo, presente almeno dagli anni '90. Trent'anni fa furono i macedoni i primi ad arrivare, in fuga dalla guerra che portò alla dissoluzione della ex Jugoslavia. Poi sono arrivati i magrebini dal nord Africa e gli Albanesi, gli stessi paesi da cui tutt'ora proviene una parte di lavoratori agricoli, e li ritroviamo spesso anche dalla parte dei caporali e degli aguzzini; la maggior parte dei braccianti adesso proviene dai Paesi a sud del Sahara: Gambia, Guinea, Nigeria, Senegal, Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio.

Ma le condizioni dei braccianti stranieri che lavorano nelle vigne delle Langhe uscirono dal limbo solo nel 2012, quando una quarantina di lavoratori e lavoratrici marocchini che lavoravano in una azienda di Castelnuovo Scrivia, in pro-

vincia di Alessandria, si opposero alle disumane condizioni in cui erano costretti a lavorare, incrociarono le braccia per giorni, attuarono un presidio permanente nei campi, denunciarono le paghe da fame e gli alloggi fatiscenti in cui erano costretti a vivere. Su questo schiavismo senza catene sono stati scritti libri e girati film, ma le cose non sono cambiate.

Come nelle piantagioni del primo Novecento, quando non c'erano diritti né rappresentanze sindacali e tutto dipendeva dalla volontà del padrone della terra, da un giorno all'altro, chi protesta si ritrova senza lavoro, oppure è minacciato, non solo a parole; questo è quanto emerge dalle ultime inchieste. Paghe che vanno dai 3 ai 7 euro l'ora, per un orario che si aggira sulle 10-12 ore per sei giorni su sette, niente pause per mangiare o bere, l'unica acqua disponibile è quella dell'irrigazione, telecamere di controllo nei poveri alloggi dei braccianti, vere e proprie aggressioni verso chi protesta.

A inizio luglio sono stati ar-

restati tre caporali: un marocchino, un macedone e un albanese. Chi reclutava i migranti davanti la stazione di Alba, chi li teneva nelle cantine del casolare dove abitavano gli stessi aguzzini, metodi diversi perché non erano collegati tra loro, particolare che rileva quanto sia diffusa la pratica del lavoro irregolare nelle vigne delle Langhe, del Roero e del Monferrato, dove si producono vini tra i più pregiati d'Italia, come il Barolo e il Barbaresco, che costano decine di euro a bottiglia e un ettaro di terreno può essere valutato fino a un milione di euro.

Come dicevamo non mancano le aggressioni fisiche. In una scena ripresa da un bracciante con il suo telefonino si vedono due lavoratori che protestano perché il caporale non ha rispettato il patto di sette euro l'ora proponendone cinque, quindi si sono rifiutati di tornare tra le vigne. Così l'aguzzino li ha caricati a forza sull'auto per riportarli ad Alba e rispettarli in strada. Lungo il tragitto si è fermato in mezzo al

nulla. Li ha fatti scendere e li ha picchiati con un tondino di ferro, sradicato da un vigneto. Il video è stato consegnato alla polizia di Cuneo.

Non si tratta di fenomeni circoscritti, né tanto meno di lotte arretrate, nonostante nel XXI secolo riecheggino condizioni dei secoli passati. Non sono alcuni padroni particolarmente "cattivi" che si accaniscono sui poveri migranti, ma una filiera che si basa su condizioni di lavoro che rasentano la schiavitù, dai campi alla logistica dei supermercati, che è alla base di un importante ed avanzata produzione capitalistica come quella agroalimentare, o del cosiddetto "Made in Italy enogastronomico".

Il governo neofascista della Meloni invece vorrebbe scaricare la colpa sui caporali stranieri ("non sono cose da italiani" ha detto) o sull'immigrazione definita "clandestina", quando invece sono proprio le leggi anti immigrati, in primis la Bossi-Fini che lega il permesso di soggiorno a un posto di lavoro, a mettere sotto ricatto

i migranti gettandoli tra le fauci dei caporali. In questo modo si cerca di sviare le attenzioni dalle grandi aziende vitivinicole e dai produttori. Oltretutto non stiamo parlando di soggetti in difficoltà che potrebbero avere la "tentazione" di puntare sul lavoro nero a basso costo per salvare l'azienda dal fallimento, ma di ditte che fatturano milioni di euro, con larghi margini di guadagno a cui, oltre a quelli del vino, spesso si aggiungono i proventi degli agriturismi di lusso.

Vanno messi nel mirino le aziende e i viticoltori che si avvalgono di questa manodopera, affidandone il reclutamento a ditte e cooperative senza scrupoli, ma che sono perfettamente al corrente dello sfruttamento schiavistico a cui sono sottoposti i braccianti. Del resto dovrebbe bastare le 12 ore di lavoro giornaliero a far capire anche a un bambino che queste non possono essere le regole di un normale e legale contratto di lavoro.

Nuova vittoria in tribunale degli operai ex Gkn

Qf deve pagare gli stipendi. Respinto il ricorso di Borgomeo. Concerto e corteo a Firenze per celebrare i tre anni di lotta

Qf deve pagare gli stipendi ai lavoratori ex Gkn di Campi Bisenzio, che li attendono da ormai sei mesi. Dopo quella di maggio, sono arrivate altre due sentenze in favore di altrettanti lavoratori che hanno presentato istanze patrociniate dalla Fiom Cgil nei confronti dei provvedimenti presi unilateralmente dall'azienda.

In estrema sintesi, anche se il governo e in particolare il ministro Urso fanno finta di nulla, il Tribunale ha respinto il ricorso presentato il 10 gennaio scorso dall'azienda di Francesco Borgomeo, confermando la condanna per condotta antisindacale del 27 dicembre 2023, quella che - per intendersi - aveva cancellato per

l'ennesima volta i licenziamenti dei 142 dipendenti ancora in forze a Qf, dando così nuovamente ragione ai lavoratori.

"La giustizia torna a darci ragione: un'azienda non può abbandonare i lavoratori lasciandoli senza stipendi né ammortizzatori - affermano in una nota congiunta la Fiom Cgil Firenze e la Rsu Fiom Qf

ex Gkn - Queste sentenze si aggiungono a quella di dicembre scorso che ha condannato Qf per atteggiamento antisindacale che l'azienda continua a non rispettare. Siamo dalla parte della ragione sociale e ancora una volta anche legale. Ora Qf applichi la legge 234/21 sulle delocalizzazioni, attivi gli ammortizzatori sociali e paghi le retribuzioni dei lavoratori da gennaio. Sono già cinque i ricorsi vinti da singoli lavoratori col nostro patrocinio. Altrimenti si proceda al commissariamento di un'azienda che di fatto non esiste più".

Nel frattempo, a livello istituzionale, la montagna ha partorito il topolino, ed il governatore PD della Regione Toscana Gianni ha annunciato l'erogazione di una tantum da tremila euro per tutti i lavoratori e le lavoratrici che, pur non essendo al centro di formali procedure di licenziamento, non percepiscono stipendio da almeno sei mesi, come appunto gli ex Gkn.

Una misura parziale, assolutamente insufficiente visto il ruolo che spetta alla Regione in questo contesto, ma per lo meno utile a dare fiato ai lavoratori rimasti ancora alle dipendenze di un'azienda inattiva, che stanno resistendo strenuamente senza licenziarsi, rinunciando pertanto ad incassare l'indennità di disoccupazione che spetterebbe loro. Certamente, questa misura provvisoria non cancella l'urgenza di concludere l'iter avviato dalla Regione stessa per una legge sui consorzi industriali che però può essere parte di una "possibile soluzione" - come la definisce la Fiom - solo se accompagnata al commissariamento.

"La legge in questo momento è all'esame delle commissioni competenti in consiglio regionale - afferma la Rsu



Firenze. La recente, partecipata e combattiva manifestazione a sostegno della vertenza delle lavoratrici e dei lavoratori della ex GKN svoltasi in 18 maggio scorso

ex Gkn -, la cosa importante è che la discussione vada avanti e che l'iter si concluda in tempi utili. Perché il contributo di tremila euro dà a noi un po' di ossigeno, ma solo se c'è la volontà di far ripartire la fabbrica, creare posti di lavoro, diritti sociali e pubblica utilità attraverso la riconversione climatica".

Mentre la richiesta da parte del Collettivo di Fabbrica e della Fiom rimane la convocazione urgente al ministero delle Imprese e del Made in Italy affinché produca tutti gli atti necessari a commissariare l'azienda, a fine giugno è stata sospesa la tendata dei lavoratori ex Gkn e dei loro sostenitori in piazza Indipendenza a Firenze dopo oltre un mese, ed anche lo sciopero della fame che ha coinvolto alcuni lavoratori per 13 giorni. Venerdì 12 luglio si è svolta un'altra giornata di mobilitazione dal titolo "Abbiamo fame di un mondo nuovo". In piazza Poggi a Firenze, addobbata con striscioni e con tante bandiere della Palestina ed all'ombra di torre San Niccolò che mesi fa fu occupata dai lavoratori del Collettivo per chiedere stipendi ed am-

mortizzatori sociali, un "talk" ed un concerto, hanno celebrato il terzo anniversario dell'assemblea permanente di lotta. Al termine del concerto, si è svolto un corteo da piazza Poggi fino al palazzo della Regione, partecipato da oltre un migliaio di persone di tutti i generi e di tutte le età, ma in particolare da giovani, che hanno dimostrato ancora una volta l'appoggio della Firenze popolare ed antifascista ai lavoratori del Collettivo di fabbrica ed alla loro lotta.

Insomma, se da un lato Borgomeo e Qf insistono nel tentativo di strangolare sul piano economico chi è rimasto ancora alle sue dipendenze, i lavoratori non hanno nessuna intenzione di mollare in questa battaglia storica per qualità e metodi e vanno avanti fra le mille difficoltà, avvolti da una rete di solidarietà che continua a tenere nonostante il logorio del tempo, il traccheggiamento istituzionale e l'ignorare di un governo neofascista che auspica quotidianamente la capitolazione di questa vertenza divenuta da tempo di grande respiro nazionale.

Partecipate alla raccolta delle firme per l'abrogazione della legge sull'autonomia differenziata



Per indire il suddetto referendum occorre raccogliere 500 mila firme entro il 20 settembre

Il testo del quesito è il seguente: ***Volete voi che sia abrogata la legge 26 giugno 2024, n. 86, "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione?"***

Le compagne e i compagni, militanti e simpatizzanti del PMLI sono invitati a firmare e a partecipare alla raccolta delle firme. L'invito vale anche per le lettrici e i lettori antifascisti dell'organo del PMLI. Eventualmente prendete contatto con la Cgil o l'Anpi per offrire la vostra collaborazione.

Accusato di aver pubblicato documenti segreti sui crimini commessi dagli Usa, in particolare in Iraq e in Afghanistan

SCARCERATO ASSANGE DOPO 62 MESI DI PRIGIONE ED ESSERSI DICHIARATO COLPEVOLE

Lo scorso 24 giugno Julian Assange è stato finalmente liberato su cauzione dalle autorità britanniche dalla prigione londinese di Belmarsh dove era detenuto da 62 mesi, e la cessazione del suo stato di detenzione è stato reso possibile a seguito dell'atteggiamento con la giustizia statunitense in base al quale l'attivista, per ottenere la libertà, si è dovuto dichiarare colpevole soltanto per uno dei 18 capi di imputazione formulati dagli Stati Uniti nel 2019, in base ai quali l'attivista rischiava complessivamente fino a 175 anni di reclusione.

Il capo di imputazione per il quale Assange si è dovuto riconoscere colpevole – ovvero il reato federale statunitense di cospirazione per ottenere e diffondere informazioni sulla difesa nazionale - ha invece comportato un periodo di detenzione di 62 mesi, già scontati in Gran Bretagna.

Quindi Assange è dovuto andare da Londra alle Isole Marianne, possedimento statunitense nell'Oceano Pacifico, dove un giudice federale degli Stati Uniti ha ratificato il patteggiamento raggiunto a Londra tra il dipartimento della Giustizia statunitense e il gruppo di avvocati che ha rappresentato l'attivista, per cui Assange ha già raggiunto l'Australia, suo paese di origine, da uomo libero.

Gli Stati Uniti, del resto, si sono visti costretti a patteggiare con l'attivista australiano sia sotto la pressione di quella parte della società civile che giudicava intollerabile la persecuzione giudiziaria scatenata contro di lui dal governo statunitense sia per il timore che in un processo pubblico lo stesso Assange – che avrebbe rischiato di finire in galera per il resto dei suoi giorni - potesse far uscire fuori ulteriori notizie compromettenti nei confronti, soprattutto, delle forze armate di quel Paese ma anche

dei servizi segreti e persino dei presidenti Bush e Obama, così per salvare la faccia gli Stati Uniti hanno comunque ottenuto la soddisfazione di vedere Assange incolparsi di un reato e lanciato un implicito monito a chiunque in futuro volesse contrastare le menzogne diffuse dal potere politico, militare e amministrativo e combattere la disinformazione orchestrata dai servizi segreti, cose che ha fatto Assange in qualità di responsabile di WikiLeaks a partire dal 2010.

È opportuno ricordare, infatti, la vicenda umana e il calvario giudiziario subito da questo coraggioso attivista.

Promotore a partire dal 2006 del sito web di informazioni WikiLeaks, ha curato la pubblicazione su tale sito di documenti da fonti anonime e informazioni segrete, soprattutto sulla politica estera degli Stati Uniti degli ultimi decenni e sui conflitti militari da essi alimentati, in modo particolare in Afghanistan a partire dal 2001 e in Iraq a partire dal 2003.

A partire dal 2010 WikiLeaks diffondeva notizie, ricavate da centinaia di migliaia di documenti del ministero della Difesa americano, coperti dal segreto e relativi alla guerra in Iraq nel periodo dal 2003 al 2009, che documentavano la violazione sistematica dei diritti umani e di guerra da parte delle forze armate degli Stati Uniti e anche degli altri contingenti di occupazione compreso quello italiano, mettendo in luce crimini inenarrabili – centinaia di migliaia di morti civili - commessi contro la popolazione irachena dagli eserciti della coalizione guidata dagli Usa.

Lo stesso avveniva riguardo a documenti relativi all'occupazione dell'Afghanistan, e anche in questo caso Assange, tramite la sua piattaforma, rendeva di pubblico dominio i crimini di guerra commessi in quel territorio non soltanto dagli ameri-

cani, ma anche dagli eserciti di altri Paesi che collaboravano con gli Stati Uniti.

Venivano così messi alla luce fenomeni dei quali le opinioni pubbliche occidentali erano quasi all'oscuro, come l'utilizzo sistematico di spietate truppe mercenarie nei teatri di guerra e la creazione, da parte dell'esercito statunitense, della Task Force 373, un reparto speciale di uomini dell'esercito e della marina costituito dall'amministrazione Bush col compito di catturare i comandanti della resistenza, ma che si è macchiato di gravissimi crimini contro i civili indifesi, compresi bambini, donne e anziani.

Ulteriore documentazione pubblicata da WikiLeaks era relativa al contenuto di documenti ufficiali statunitensi nei quali si evidenziava un sistematico spionaggio ai danni di capi di Stato e di governo soprattutto di Paesi alleati degli Stati Uniti – quali Francia, Italia e Germania – con tanto di giudizi pesantemente negativi su di essi, si evidenziava addirittura una sistematica azione di spionaggio, da parte degli Stati Uniti, nei confronti dei vertici dell'Onu, e venivano evidenziate reti di spionaggio statunitense – sia politico sia industriale - in Russia e in Cina, i cui agenti altro non erano che dipendenti di note aziende statunitensi quali Coca Cola, McDonalds, Pixar, Apple e Microsoft.

Il mondo intero fu scosso da tali rivelazioni, e da quelle ulteriori che WikiLeaks negli anni successivi avrebbe diffuso, che misero in forte difficoltà il governo degli Stati Uniti e le sue forze armate nei confronti del resto del mondo e anche nei confronti della parte democratica e progressista della stessa opinione pubblica americana, al punto che la reazione di quel governo non si fece attendere.

Già il 29 novembre del 2010 Robert McClelland, procuratore generale dell'Australia che

è fida alleata degli Stati Uniti, dichiarava alla stampa che la giustizia di quel Paese era intenzionata a investigare sulle attività di Assange e di WikiLeaks, paventando la possibilità di violazioni di legge, e non escludeva il ritiro del passaporto allo stesso Assange.

Undici giorni prima, il 18 novembre 2010, il tribunale di Stoccolma aveva spiccato un mandato d'arresto in contumacia nei confronti di Assange con le accuse di stupro, molestie e coercizione illegale nei confronti di due ex amanti, accuse alle quali l'attivista aveva risposto sostenendo che esse erano totalmente infondate ed erano soltanto un pretesto perché fosse estradato dalla Svezia agli Stati Uniti a causa del suo ruolo nella pubblicazione di documenti statunitensi segreti.

Due giorni più tardi l'interpol e il sistema di informazione Schengen recepivano il mandato di arresto, tanto che il 7 dicembre Assange, che in quel momento si trovava a Londra, si presentava spontaneamente alla polizia britannica e veniva arrestato in seguito al mandato di cattura europeo, e lo stesso giorno il tribunale londinese respingeva la richiesta di libertà provvisoria su cauzione.

Nel frattempo la Svezia presentava una richiesta di estradizione alle autorità britanniche, una richiesta ovviamente pretestuosa perché il vero scopo della Svezia era quello di consegnarlo alla giustizia degli Stati Uniti, che già aveva iniziato le procedure di incriminazione per spionaggio e altri gravissimi capi di imputazione, ma il giudice londinese il 16 dicembre rimetteva Assange in libertà, rilasciato su cauzione, e la decisione sulla richiesta di estradizione era rimandata.

Il 2 novembre 2011 l'Alta corte di Londra dava il via libera all'extradizione richiesta dalla Svezia, nel giugno del

2012 la Corte Suprema britannica rigettò il ricorso presentato contro l'autorizzazione all'extradizione e Assange, anziché presentarsi alla successiva udienza dinanzi ai giudici londinesi e temendo di essere estradato negli Stati Uniti, scelse di chiedere asilo politico all'ambasciata dell'Ecuador a Londra, lamentando di essere perseguitato, e il 16 agosto 2012 il governo equadoregno del socialista Rafael Correa concesse lo status di rifugiato politico ad Assange.

Il 19 maggio 2017 la magistratura svedese archiviò le accuse di violenze sessuali accertandone la totale infondatezza, ma a carico di Assange rimase però il mandato di cattura internazionale chiesto dagli Stati Uniti e l'accusa britannica di non essersi presentato in tribunale a Londra.

Nel frattempo, però, il nuovo presidente equadoregno Moreno revocò l'asilo politico ad Assange ordinando all'ambasciatore a Londra di lasciare entrare in ambasciata la polizia britannica, che l'11 aprile 2019 arrestò l'attivista e lo portò davanti a un giudice, che ne ordinò la reclusione per le successive 50 settimane da scontare nel carcere di massima sicurezza Bamarsh per aver violato, nel 2012, la libertà su cauzione.

Nel frattempo, però, restava in piedi la richiesta di estradizione degli Stati Uniti al governo britannico e il relatore all'Onu sulla tortura e trattamenti inumani, lo svizzero Nils Melzer, esortava i governi degli Stati Uniti e del Regno Unito ad astenersi da ulteriori dichiarazioni o atti pregiudizievole per i diritti umani di Assange, manifestando le sue preoccupazioni riguardo alla possibile estradizione negli USA, dove egli rite-

neva che non gli sarebbe stato garantito un giusto processo.

Detenuto quindi in Gran Bretagna a scopo preventivo per garantire la sua presenza durante il processo di estradizione negli Stati Uniti in corso, il 20 aprile 2022 il tribunale di Londra autorizzava formalmente l'extradizione di Julian Assange negli Stati Uniti, decisione contro la quale venivano presentati alcuni ricorsi che la ritardavano: nel frattempo gli avvocati di Assange e la giustizia federale degli Stati Uniti si incontravano e raggiungevano l'accordo che ha portato al patteggiamento e alla liberazione di Assange, che nei quasi quattordici anni trascorsi in parte in carcere e in parte chiuso nei locali dell'ambasciata ha visto la sua salute compromessa dall'insorgenza di alcune gravi patologie.

Julian Assange ha coraggiosamente combattuto contro il più sfrontato e criminale imperialismo del mondo, quello degli Stati Uniti, e alla fine ha vinto, smascherandone le menzogne e dimostrando che il regime politico che li governa e le forze armate che difendono quel potere non sono niente altro che tigris di carta: ma ha vinto a caro prezzo, con quattordici anni trascorsi lontano dal suo Paese, rinchiuso in carcere o ristretto in una stanza di un'ambasciata, accusato di reati sessuali che egli non ha mai commesso, con la paura di dover trascorrere il resto dei suoi giorni in un carcere statunitense.

Noi salutiamo la liberazione di Assange, un giornalista coraggioso che incoraggia tutti i giornalisti progressisti e democratici a non lasciarsi intimidire e zittire dall'imperialismo e dai poteri forti.

Lettere ilbolscevico@pmi.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

La rete Internet israeliana passa dall'Italia

Volevo portare alla vostra attenzione un'informazione che ho trovato facendo un po' di ricerche. L'Internet israeliana dipende quasi interamente da 4 cavi che passano dall'Italia. In particolare: Blue (o Blue-Med, che parte da Palermo), Mednautiulus (due cavi da Catania) e Jonah (che parte da Bari). Inoltre gli altri cavi che rimangono ad Israele passano per lo più dal Mar Rosso e non sono molto affidabili in questo periodo.

Penso sia importante che questa notizia si diffonda tra attivisti di sinistra e sindacalisti, perché è un'informazione (quella della quasi totale dipen-

denza di Israele dall'Italia) che non mi sembra abbia avuto alcuna diffusione.

Eugenio, via e-mail

Il "talento sprecato" o la mercificazione del talento

Mi piacerebbe capire che cosa significhi "sprecare" un talento. Si intende, per caso, non saper sfruttare il talento creativo per fare soldi, ottenere successo e roba del genere? Ma da quando chi scrive bene riesce ad arricchirsi in un mondo come il nostro?

In un'economia di mercato i profitti si ottengono solo vendendo merci ed i soldi si fanno con i soldi, degli altri! Se un talento fosse mercificato, nel senso di essere trasforma-

to in una merce e, come tale, venisse messo in vendita sul mercato, ci sarebbero discrete probabilità di guadagnare, ma in realtà solo le briciole sarebbero destinate allo scrittore (a meno che non si tratti di Umberto Eco), mentre gli utili maggiori andrebbero a finire nelle tasche degli editori, i padroni assoluti dell'industria culturale. Nell'odierna società mercantile e consumista di massa, la cultura, l'arte, la poesia, la letteratura, sono vere e proprie merci da vendere e comprare, fanno parte integrante dell'industria culturale e dello spettacolo, sono talvolta esposte in televisione, in un salotto televisivo. In un mercato capitalistico i valori e i talenti in campo artistico e creativo, sono rinnegati, misconosciuti, umiliati, la

qualità viene svilta per favorire altre proprietà, di tipo economico, ossia le caratteristiche di una produzione commerciale, come un manufatto che può essere venduto più facilmente, che gode del gradimento del pubblico e, pertanto, è fabbricato su scala industriale.

Il sistema capitalista tende ad esaltare non i talenti e i valori autentici, bensì seleziona e premia altri prodotti culturali, che assecondino le esigenze del mercato e del profitto, gli interessi materiali ed affaristici che non hanno nulla da spartire con la vera arte, l'estro creativo, l'intelligenza critica, la libertà del pensiero, la preparazione intellettuale e lo studio, la maestria.

Lucio Garofalo - Lioni (Avellino)

Il governo neofascista Meloni vuole reprimere ogni dissenso



Due immagini postate e rilanciate sulle pagine di Facebook nazionali del PMI

Provincia di Firenze

PIENO SUCCESSO DELLA 75^a EDIZIONE DEL RADUNO PARTIGIANO SUL MONTE GIOVI

SPLENDIDA E ROSSA PRESENZA DEL PMLI, BUONISSIMI RISCONTRI DEL BANCHINO DI PROPAGANDA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Sabato 13 e domenica 14 luglio si è svolta la "75^a Festa della Resistenza e dell'antifascismo" sul Monte Giovi (Firenze), che negli anni passati veniva chiamata "Raduno dei Partigiani e dei giovani". Monte Giovi, ubicato a cavallo dei comuni della Valdisieve e del Mugello, durante la Resistenza è stato una fondamentale base logistica delle formazioni partigiane da dove mossero alla Liberazione della città del Giglio.

La parola d'ordine della Festa antifascista "Pace, diritti, libertà, nuove resistenze" non ci trova completamente d'accordo, sia perché la parola pace non distingue chi sono gli aggressori e gli aggressori nelle varie guerre, vedi Ucraina e Palestina, senza stare a distinguere le guerre di liberazione dagli invasori combattute giustamente, come fecero i gloriosi partigiani o fanno i popoli ucraino e palestinese, da quelle ingiuste d'aggressione imperialista, sia per la parola libertà che non vuol dire niente su un piano di classe; libertà per chi, i capitalisti sfruttatori o i lavoratori sfruttati?

L'iniziativa organizzata dal Comitato provinciale di Firenze dell'ANPI, con le sezioni di Rufina e di Borgo San Lorenzo che hanno allestito i propri banchini di propaganda, con la collaborazione dell'ARCI, con le Case del Popolo di zona e il Circolo di Scopeti che ha curato il "Pranzo del partigiano", del gruppo GEO Sieci, e con il coinvolgimento delle istituzioni locali, ha visto iniziative politiche, culturali, musicali ed escursionistiche.

Nella mattina della domenica il clou con il corteo ha avuto come fine la deposizione delle corone ai monumenti in onore alla Resistenza. In testa le bandiere delle varie sezioni ANPI che operano in zona e



Monte Giovi (Firenze). "75^a Festa della Resistenza e dell'antifascismo". Tre immagini della partecipazione del PMLI: durante il corteo verso i cippi partigiani, un momento della commemorazione ufficiale e il rosso banchino con il materiale della stampa e propaganda del Partito (foto Il Bolscevico)

non solo, la bandiera rossa della Brigata Garibaldi Sinigaglia, gli stendardi della regione Toscana, della Città metropolitana di Firenze e dei comuni della Valdisieve, del Mugello e di Firenze e altri della restante provincia fiorentina, che contribuiscono a conferire all'iniziativa un carattere provinciale rendendola la più importante e conosciuta a livello fiorentino.

Ai cippi partigiani della faggeta, di fonte alla Capra e presso il chiesino di San Giusto con il suono delle clarine del comune di Firenze, un bel segnale è stato per il futuro degli ideali antifascisti la deposizione floreale da parte dalle bambine Anna, Vittoria e Stella, quest'ultima ormai "veterana" del ruolo. Dopo l'omaggio reso al primo monumento partigiano è stata intonata "Bella Ciao" alla quale si sono uniti ben volentieri le compagne e i compagni marxisti-leninisti.

Alla fine del corteo alla faggeta ci sono stati gli interventi che però non sono usciti dall'ambito istituzionale e di circostanza, con timide critiche al governo neofascista Meloni non andando al fondo delle questioni, tutti appiattiti sulla Costituzione democratica borghese del '48. L'unica che si è spinta appena oltre è stata

la Presidente provinciale ANPI di Firenze, Vania Bagni, che ha parlato di "sottovalutazione del neofascismo".

La partecipazione è stata molto più numerosa degli altri anni, varie centinaia di antifascisti per un successo pieno considerando anche che il luogo è impervio, con strade strette, non asfaltate e tutte dissestate per molti chilometri, per di più i comuni hanno pensato bene di non organizzare alcune navette come facevano in passato, oltre alla scarsa propaganda dell'evento.

Il PMLI, unica forza politica presente ufficialmente come negli anni precedenti, è stato rappresentato dalla Cellula "F. Engels" della Valdisieve e dall'Organizzazione di Vicchio del Mugello. Militanti, simpatizzanti e amici del Partito hanno portato in corteo, rendendolo rosso vivo e sfavillante, classica caratteristica degli spezzoni marxisti-leninisti, le magliette di Lenin, del Partito, le spille dei Maestri e del PMLI, fazzoletto del Partito al collo, bandiere dei Maestri e del PMLI.

I compagni hanno allestito un banchino di propaganda con varie opere della collana "Piccola biblioteca marxista-leninista", vari gadget, magliette di Lenin, di Mao e "Il Bolsce-

vico". Esposte le bandiere dei Maestri e del PMLI e un cartone doppio a V rovesciata con sopra un collage di locandine del 25 Aprile e "La via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato...".

I compagni hanno iniziato a distribuire il materiale ben accettato dagli antifascisti, cosa che è proseguita per tutto il pomeriggio quando è finita la parte più istituzionale ed è iniziata quella più ricreativa e musicale. Varie le discussioni intavolate con tanti conoscenti. Il nostro materiale ha ottenuto buonissimi riscontri. Distribuite diverse decine di copie del volantino con l'Editoriale di Scuderi per il 47° compleanno del PMLI dal titolo "La via maestra per cambiare l'Italia", riscontrava interesse degli antifascisti, poi gli opuscoli con il Programma elettorale amministrativo per la Valdisieve realizzato dalla Cellula "F. Engels", la maglietta di Lenin, l'opuscolo n° 7 di Scuderi "Dove porta la bandiera di Guevara", i segnalibro "Viva Marx" dati anche ad alcuni bambini, molte spille del PMLI e le penne de "Il Bolscevico". Diversi hanno lasciato l'indirizzo di posta elettronica per ricevere settimanalmente "Il Bolscevico". Versate ottime libere sottoscrizioni per deci-



ne di euro, come già lo scorso anno: soldi che ci hanno permesso di finanziare la stampa di volantini e locandine. Nel quadro del lavoro di massa, abbiamo contribuito a realizzare il banchino dell'ANPI Sezione Berceto di Rufina.

Nel pomeriggio, molto applaudita e apprezzata l'esibizione della "Fanfara della Leggera" gruppo della zona "che alterna canti sociali e di lotta a pezzi da ballo della tradizione locale" che ha eseguito il pezzo "Io sono un monte... Montegiovi si confida". È seguito il concerto dei Choreos, un coro LGBTQI*. Questi due gruppi, insieme anche alla presenza di un nutrito gruppo di bambini del Sahrawi con la bandiera che rappresenta quel popolo nordafricano, hanno contribuito notevolmente a legare la giornata alla realtà delle battaglie e

lotte quotidiane.

Tutto si è concluso al canto di "Bella Ciao" completa della strofa finale dove si caratterizza il partigiano animato da ideali comunisti.

Ringraziamo gli amici del Partito, la compagna Norma che preziosa come sempre ha aiutato nel tenere il banchino di propaganda del PMLI e ha provveduto alla preparazione del pranzo per i compagni, il compagno Elio che ha sventolato con orgoglio al corteo la bandiera dei Maestri.

Una bella delegazione marxista-leninista che si è ben radicata negli anni in questa iniziativa, dove ha conquistato uno spazio importante e dove, specialmente nella parte pomeridiana, "gioca in casa" come evidenzia l'accoglienza ricevuta, fraterna e proletaria.

ECCO IL RISULTATO DELLE POLITICHE NEOLIBERISTE DELLA GIUNTA MANFREDI

Retribuzioni e contratti al limite della sopravvivenza

La Filcams-Cgil: "il turismo è il settore con la più alta incidenza di precariato"

□ Redazione di Napoli

Nell'ambito dell'assemblea nazionale dell'8 luglio chiamata a Napoli per fare soprattutto il punto sullo sviluppo del turismo nella città partenopea (e non solo) che ha raggiunto vette inusitate come i 13 milioni di turisti che invadono il capoluogo campano ogni anno, è il segretario generale della Filcams-Cgil a fare un bilancio tutt'altro che lusinghiero. Il terziario richiama ben otto milioni di lavoratrici e lavoratori e comprende una vasta gamma di lavori diversi come gli appalti dei servizi, il commercio, la distribuzione, la ristorazione, il settore alberghiero, ma anche colf, badanti, addetti alle pulizie e alle mense, cuochi, ca-

merieri, commessi, nonché, da un po' di tempo, i riders, gli operai delle piattaforme e anche gli studi professionali, in particolar modo i commercialisti.

In realtà anche i consulenti del lavoro e gli avvocati da un po' di tempo occupano uno spazio da protagonisti chiamati per contrastare lo squallido quanto diffuso precariato, con contratti da fame: 4 milioni di lavoratori quasi tutti part-time oppure con i contratti a termine, somministrato, a chiamata e stagionale. Il tempo pieno in Campania è una chimera con appena il 45% assunto secondo questa modalità temporale rispetto al 61% della media nazionale nell'ambito del settore proprio del commercio; media

che scende vertiginosamente nel turismo con il 36% a tempo pieno a fronte di un 46% nazionale. I contratti campani nel settore turistico sono 55% a tempo indeterminato, mentre il restante 45% si divide tra i contratti a tempo (25%) e stagionali (20%); su 80mila addetti al turismo, uno su due è precario, denuncia la Filcams.

Fabrizio Russo, segretario generale della Filcams-Cgil, afferma che "l'assemblea è una anticipazione della vertenza che avvieremo in autunno. Il tema forte è il contrasto alla precarietà, al lavoro povero, al part-time involontario, 10-15 ore a settimana, spesso due al giorno, con retribuzioni di 300-400 euro, cioè al limite della

sopravvivenza".

Nella speranza che Russo ripeta a Manfredi le stesse esternazioni fatte alla stampa, rimangono i fatti gravissimi del supersfruttamento nell'ambito del settore turistico: un lavoratore su due in Campania è precario; sei su dieci tra i 170mila del commercio sono part-time; le paghe sono risibili e da fame. È la ricetta di circa tre anni di politiche neoliberiste e antipopolari della giunta Manfredi che ha "sfruttato" il turismo ad uso e consumo soltanto di albergatori e ristoratori che hanno visto moltiplicare i loro profitti sulla pelle del proletariato e delle masse popolari.

NUOVO APPELLO DA ISCHIA Mattarella e Tajani smettano di tacere e ritirino il francobollo dedicato al fascista Foschi

Riceviamo e pubblichiamo.

Abbiamo chiesto al ministro Tajani di intervenire perché fosse ritirato il vergognoso francobollo emesso in onore di Italo Foschi, quel fascista già espulso dal PNF che non esitò a ritenere "eroe" il suo camerata Dumini, il massacratore di Giacomo Matteotti! Ma dal 15 giugno (cfr. *Il Bolscevico* n. 25, ndr) ad oggi non abbiamo avuto risposta. Il segretario di Forza Italia preferisce non dare dispiaceri ai suoi colleghi Meloni e Salvini!

Ancor più sconcertante è il silenzio del Presidente Mattarella, che ha ignorato la nostra lettera, ed ha scelto

di diventare complice di un'operazione che offende le vittime del nazifascismo. Incredibile!

In questo mese abbiamo provato a pubblicare lettere di questo tipo su alcuni giornali che le hanno inspiegabilmente ignorate.

Speriamo di essere più fortunati questa volta e soprattutto, che Tajani e Mattarella abbiano modo di riflettere e di decidere il ritiro del francobollo.

Seguono decine e decine di firme di associazioni e singoli antifascisti ischitani tra cui quella del prof. Gianni Vuoso, tra i promotori dell'iniziativa.

75° anniversario dell'alleanza atlantica imperialista

La Nato si allarga nell'Asia orientale

La Cina: "È un bullo sulla scena mondiale"

I Capi di Stato e di Governo presenti il 10 luglio alla riunione del Consiglio Nato a Washington per celebrare il 75° anniversario della principale alleanza militare dell'imperialismo dell'Ovest, nella dichiarazione ufficiale del vertice, hanno voluto anzitutto ribadire che "siamo uniti e solidali di fronte a una brutale guerra di aggressione nel continente europeo e in un momento critico per la nostra sicurezza", e che "il nostro impegno a difenderci a vicenda e a difendere ogni centimetro del territorio alleato in ogni momento, come sancito dall'articolo 5 del Trattato di Washington, è ferreo", ossia l'impegno a entrare automaticamente in guerra l'uno a fianco dell'altro. Una posizione bellicista che viene estesa non solo alle aggressioni dirette ma a tutti i campi, "continueremo a garantire la nostra difesa collettiva contro tutte le minacce e da tutte le direzioni, sulla base di un approccio a 360 gradi, per adempiere ai tre compiti fondamentali della NATO: deterrenza e difesa, prevenzione e gestione delle crisi e sicurezza cooperativa". Va da sé che con la formula della "prevenzione" delle crisi l'articolo 5 può essere invocato in ogni momento ritenuto utile dai paesi imperialisti dell'Ovest, sfidati dai paesi imperialisti dell'Est; dalla Russia di Putin in Europa a partire dall'invasione dell'Ucraina e in Africa ma soprattutto dal socialimperialista Xi su tutto il globo. Quella della Cina, che inizia a comparire nei documenti dei vertici nel 2019, già al vertice Nato del giugno 2021 era stata definita una "sfida sistemica"

e aveva portato tra le contromisure l'invito alla partecipazione ai vertici, divenuto nel frattempo permanente, di Giappone e Corea del Sud ingaggiati con la firma di documenti bilaterali di partnership.

Avvertiva il segretario generale uscente Jens Stoltenberg prima dell'inizio dei lavori del vertice durati dal 9 all'11 luglio, "come abbiamo visto in Ucraina, la nostra sicurezza non è regionale, è globale" e diventa importante "lavorare a stretto contatto con i nostri amici nell'Indo-Pacifico". Quelli già coordinati dalle varie organizzazioni guidate dall'imperialismo americano come il Quad (Usa, Giappone, Australia, India), l'Aukus (Usa, Regno Unito, Australia) e l'ultima Squad (Usa, Giappone, Filippine). Quello di Stoltenberg era anche un messaggio tipo da passaggio delle consegne al prossimo segretario generale, l'olandese Mark Rutte, scelto da Biden per proteggere la missione della Nato dagli effetti della possibile vittoria del concorrente alle presidenziali di novembre, così come gli era riuscito al tempo della prima presidenza Trump.

Salutato con un cordiale benvenuto l'ingresso "del trentaduesimo e più recente alleato, la Svezia", una "storica adesione" assieme a quella della Finlandia che rafforza la Nato nell'estremo Nord e nel Mar Baltico. Una diretta risposta all'aggressività dell'imperialismo russo, "l'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia ha distrutto la pace e la stabilità nell'area euro-atlantica e ha gravemente

minato la sicurezza globale. La Russia rimane la minaccia più significativa e diretta alla sicurezza degli alleati", recita il documento che pone al primo posto la sfida della Russia. Senza dimenticare i paesi imperialisti della cordata rivale che vengono elencati a seguire, "le azioni destabilizzanti dell'Iran stanno influenzando la sicurezza euro-atlantica. Le ambizioni dichiarate e le politiche coercitive della Repubblica popolare cinese (RPC) continuano a mettere a dura prova i nostri interessi, la nostra sicurezza e i nostri valori. L'approfondimento del partenariato strategico tra Russia e RPC e i loro tentativi di rafforzamento reciproco di indebolire e rimodellare l'ordine internazionale basato su regole, sono motivo di profonda preoccupazione. Ci troviamo di fronte a minacce ibride, informatiche, spaziali e di altro tipo e ad attività dannose da parte di attori statali e non statali". E qui ritorna il passaggio del pericolo a 360 gradi da affrontare con l'articolo 5 se necessario.

Siamo impegnati in "una nuova era di difesa collettiva", ripetono i partner imperialisti, e chiariscono che "non possiamo escludere la possibilità di un attacco contro la sovranità e l'integrità territoriale degli alleati. Abbiamo rafforzato la nostra deterrenza e la nostra posizione di difesa per negare a qualsiasi potenziale avversario ogni possibile opportunità di aggressione. Continuiamo a rafforzare la deterrenza e la difesa della NATO contro tutte le minacce e le sfide, in tutti i settori e in molteplici direzioni

strategiche in tutta l'area euro-atlantica. Abbiamo dispiegato forze pronte al combattimento sul posto sul fianco orientale della NATO, rafforzato le difese avanzate e rafforzato la capacità dell'Alleanza di rinforzare rapidamente qualsiasi alleato che si trovi in pericolo. Disponiamo di una nuova generazione di piani di difesa della NATO che rendono l'Alleanza più forte e più capace di scoraggiare e, se necessario, difendersi da qualsiasi potenziale avversario, anche con breve o nessun preavviso".

Intanto i partner dell'imperialismo americano ribadiscono il loro appoggio all'aggressiva Ucraina: "Riaffermiamo la nostra incrollabile solidarietà con il popolo ucraino nella difesa eroica della sua nazione, della sua terra e dei nostri valori condivisi. Un'Ucraina forte, indipendente e democratica è vitale per la sicurezza e la stabilità dell'area euro-atlantica. La lotta dell'Ucraina per la sua indipendenza, sovranità e integrità territoriale all'interno dei suoi confini riconosciuti a livello internazionale contribuisce direttamente alla sicurezza euro-atlantica. Accogliamo con favore gli annunci degli alleati volti a fornire all'Ucraina ulteriori sistemi critici di difesa aerea e altre capacità militari", quali l'impegno preso dalla Polonia di partecipare direttamente alla difesa antimissilistica. E ribadiscono che "il futuro dell'Ucraina è nella NATO. L'Ucraina è diventata sempre più interoperabile e politicamente integrata con l'Alleanza. Accogliamo con favore i progressi concreti compiuti dall'Ucraina

dopo il vertice di Vilnius riguardo alle necessarie riforme democratiche, economiche e di sicurezza. Mentre l'Ucraina continua questo lavoro vitale, continueremo a sostenerla nel suo percorso irreversibile verso la piena integrazione euro-atlantica, compresa l'adesione alla NATO. Riaffermiamo che saremo in grado di estendere un invito all'Ucraina ad aderire all'Alleanza quando gli alleati saranno d'accordo e le condizioni saranno soddisfatte".

I paesi imperialisti della Nato esortano "tutti i paesi a non fornire alcun tipo di assistenza all'aggressione della Russia" e condannano "tutti coloro che facilitano e quindi prolungano la guerra della Russia in Ucraina", a partire da Cina e Iran. La Cina in particolare "è diventata un fattore determinante nella guerra della Russia contro l'Ucraina attraverso la sua cosiddetta partnership 'senza limiti' e il suo sostegno su larga scala alla base industriale della difesa russa. Ciò aumenta la minaccia che la Russia rappresenta per i suoi vicini e per la sicurezza euro-atlantica. Chiediamo alla RPC, in quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con una particolare responsabilità di sostenere gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite, di cessare ogni sostegno materiale e politico allo sforzo bellico della Russia". La Cina "continua a porre sfide sistemiche alla sicurezza euro-atlantica" e la Nato tiene il punto sul continente europeo per rispondere all'aggressività dell'imperialismo russo ma comunque

conferma la già avviata politica militare che tiene sotto attenzione l'area dell'Indo-Pacifico, dal Mediterraneo "allargato" all'Oceano Pacifico, lungo la Nuova via della Seta. Il vertice Nato per la prima volta accusa apertamente Pechino di essere un "facilitatore decisivo" e di sostenere l'aggressione russa all'Ucraina con l'invio di materiale bellico e lanciare un monito: la Cina "non può facilitare il più grande conflitto in Europa della storia recente, senza un impatto negativo sui suoi interessi e la sua reputazione".

Per i paesi imperialisti dell'Ovest il contenimento dell'espansionismo cinese è una missione nata per difendere la libertà di navigazione nell'Indo-Pacifico che nel tempo è esplicitamente diventata una missione, che per la Nato è una missione militare, per rispondere alla sfida sistemica, alla guerra a 360 gradi e in tutto il globo per il dominio assoluto, una sfida che l'imperialismo crescente dell'Est ha lanciato a quello decadente dell'Ovest.

Ovviamente il socialimperialismo cinese respingeva ogni accusa e anzi contrattaccava, liquidando la ridda di dichiarazioni scritte sui documenti o ripetute nelle conferenze stampa del vertice di Washington con una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri che definiva la Nato "un residuo della Guerra fredda che agisce come un bullo sulla scena mondiale". A dire il vero i bulli di primo livello che agiscono sulla scena mondiale sono almeno due, Cina e Usa, se non tre se si allarga alla Russia, con quelli imperialisti dell'Est all'attacco.

GENOCIDIO PALESTINESE

NUOVA STRAGE DEI NAZIONISTI A GAZA CON LE BOMBE FORNITE DAGLI USA

Almeno 90 morti e oltre 300 feriti a Khan Younis, nell'area designata come "zona umanitaria sicura" dai criminali sionisti

Nell'intervento dello scorso 12 luglio alla conferenza dei donatori dell'Unrwa, l'organizzazione che si occupa dei profughi palestinesi, il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres sottolineava che "il livello estremo di combattimenti e devastazione a Gaza è incomprensibile e ingiustificabile. Nessun posto è sicuro, ovunque c'è una potenziale zona di morte. Proprio quando pensavamo che le cose non potessero andare peggio a Gaza, in qualche modo, spaventosamente, i civili vengono spinti in gironi infernali sempre più profondi, gli ultimi giorni hanno portato ancora più ordini di evacuazione da parte delle autorità israeliane, ancora più sofferenze civili e ancora più spargimenti di sangue. È giunto il momento che le parti dimostrino coraggio e volontà politica e finalmente raggiungano un accordo".

Gli rispondeva quasi in tempo reale il presidente americano Joe Biden che su X annunciava che Israele e Hamas hanno approvato il suo piano del 30 maggio per un cessate il fuoco e per riportare gli ostaggi a casa. Ci sarebbe ancora del lavoro di

diplomazia da fare, precisava Biden, ma ci siamo, "ci sono questioni complesse da affrontare ma sia Israele che Hamas hanno concordato sull'impianto generale dell'intesa".

A dire il vero le cronache da Gaza riportavano che la guerra di genocidio condotta dai nazionisti a Gaza non rallentava di un millimetro e che anzi puntava a colpire i centri di distribuzione degli aiuti umanitari per affamare la popolazione già stremata; lo stesso giorno quattro operatori umanitari erano uccisi dagli occupanti sionisti nei pressi di Khan Younis mentre distribuivano aiuti alla popolazione per conto della fondazione britannica Al-Khair, poco prima la stessa sorte era toccata a sette operatori della ong statunitense World Central Kitchen. Ma finiva nel nulla come oramai di consueto la richiesta dell'Alegria di una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza Onu sul rischio carestia sempre più concreto a Gaza dovuto anche all'escalation di attacchi deliberati contro gli operatori che distribuiscono gli aiuti umanitari, divenuti un bersaglio tanto quanto i giur-

nalisti, il personale sanitario e i civili, in maggioranza donne e bambini

L'aggiornamento al 14 luglio diffuso dal Ministero della sanità di Gaza censiva 38.584 morti e 88.881 feriti, e denunciava che nelle precedenti 24 ore "l'occupazione israeliana ha commesso quattro massacri contro famiglie nella Striscia di Gaza, con 141 morti e 400 feriti", in gran parte donne e bambini.

Almeno 90 morti e oltre 300 feriti era il bilancio della strage palestinese a Khan Younis, nell'area al-Mawasi designata come "zona umanitaria sicura" dai criminali nazionisti. I nazionisti dichiaravano di aver avuto l'obiettivo di eliminare alcuni capi di Hamas ma il risultato dell'uso delle bombe MK84 di fabbricazione americana dal peso di una tonnellata di esplosivo ciascuna è stato la demolizione di edifici e un nuovo massacro palestinese. Del quale l'imperialismo americano è parimenti responsabile per aver fornito le bombe e coperto la strategia criminale dei sionisti di Tel Aviv.

Persino i fedelissimi alleati dei sionisti Egitto e Giordania condannavano il raid a Khad

Yunis e chiedevano che "la comunità internazionale si muova immediatamente e fornisca efficacemente protezione internazionale al popolo palestinese e agli ospedali e alle organizzazioni di soccorso che svolgono un importante ruolo umanitario nel fornire servizi essenziali di base ai palestinesi nel settore, che sta soffrendo una catastrofe umanitaria senza precedenti a causa dell'aggressione israeliana in corso contro di esso dal 7 ottobre e in passato". Un appello ridicolo per due governi reazionari che usano le loro forze armate per difendere i nazionisti e colpire e reprimere chi difende i palestinesi. Il Ministero degli Affari Esteri del Regno dell'Arabia Saudita sottolineava anche la necessità di "attivare tutti i meccanismi di responsabilità internazionale nei confronti delle continue violazioni israeliane del diritto internazionale umanitario e delle risoluzioni delle Nazioni Unite". Dopo aver retto il sacco al regime sionista fino a un passo dall'accordo per il riconoscimento bilaterale, saltato dopo l'attacco della resistenza palestinese dello scorso 7 ottobre, Riad si "accorgeva"

che "Israele ha continuato con la sua offensiva genocida sulla Striscia dilaniata dalla guerra ignorando completamente la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ), che ha ordinato a Israele, con una decisione legalmente vincolante, di interrompere la sua offensiva militare a Rafah, il che potrebbe violare i suoi obblighi ai sensi della Convenzione sul Genocidio".

La Corte internazionale di giustizia (ICJ) dell'Aja proprio il 12 luglio batteva un colpo e annunciava che a breve avrebbe emesso "il suo parere consultivo in merito alle conseguenze legali derivanti dalle politiche e dalle pratiche di Israele nei Territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme Est". Nessun timore per i nazionisti, è una pratica legata a una richiesta del 30 dicembre 2022 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che con una risoluzione chiedeva alla Corte un parere consultivo sulle conseguenze giuridiche derivanti dall'occupazione israeliana dei territori palestinesi dal 1967, su come le politiche e le pratiche di Israele influenzano lo status giuridico dell'occupazione e quali sono

le conseguenze giuridiche che derivano da tale status per tutti gli Stati e per le Nazioni Unite. Il genocidio attuale dovrà ancora aspettare i tempi tecnici e burocratici della Corte e della giustizia internazionale gestita dall'imperialismo dell'Ovest a favore dei nazionisti.

L'agenzia palestinese Wafa diffondeva il comunicato del presidente Abu Mazen, che pur collaborando con gli occupanti sionisti, non poteva chiudere gli occhi e non "condannare il massacro in un campo profughi nel distretto di Mawasi di Khan Younis e di ritenere pienamente responsabili non solo il governo israeliano ma anche l'amministrazione statunitense, che fornisce ogni forma di supporto all'occupazione israeliana insieme ai crimini che commette. Il massacro è un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità e è frutto della guerra genocida dell'occupazione israeliana in violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario".

Registriamo infine la con-

Nell'ambito della contesa tra l'imperialismo dell'Est e quello dell'Ovest

PUTIN STIPULA UNA "PARTNERSHIP STRATEGICA" CON L'INDIA

Entro il 2030 le economie russa e indiana puntano a raggiungere i 100 miliardi di dollari di interscambio annuale

In occasione della visita ufficiale in Russia di due giorni, 8 e 9 luglio, del primo ministro indiano Narendra Modi, il nuovo zar del Cremlino Putin non ha perso l'occasione per stipulare una importantissima "partnership strategica" con quel paese che dal punto di vista puramente quantitativo è già una grande potenza. È il secondo paese più popoloso del mondo, ha la quinta economia mondiale e dispone di potenti forze armate in corso di profonda ristrutturazione. L'India dispone di sistemi nucleari in grado di colpire l'intera Cina e di notevoli capacità sia spaziali che nel cyberspazio. Di fatto ha già i requisiti della potenza imperialista.

Eppure è un vero caso di equilibrio imperialista. Accompagna la sua partecipazione ad alleanze con gli USA, come nel caso del QUAD a una forte cooperazione con Mosca e Pechino, come nel caso del BRICS o della SCO. Evidenti sono stati e lo sono tuttora i tentativi degli USA nel costruire un forte rapporto di fiducia tra l'America e l'India affinché l'elefante di Delhi faccia la sua parte nel contenimento delle ambizioni cinesi nell'Indo-Pacifico, sostenendo la continua ascesa di questo paese e la sua leadership regionale.

I colloqui del Cremlino si sono concentrati sul futuro sviluppo delle relazioni tradizionalmente amichevoli tra Russia e India, nonché sulle questioni at-

tuali dell'agenda internazionale e regionale. Al termine dei colloqui, il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin ha donato l'Ordine di Sant'Andrea Apostolo, massima onorificenza russa, al primo ministro indiano. "Come capo del governo indiano negli ultimi dieci anni, - ha detto Putin a Modi - lei ha compiuto sforzi tangibili per garantire che le relazioni Russia-India diventassero un partenariato strategico particolarmente privilegiato. È con il vostro sostegno diretto che i più grandi progetti Russia-India sono stati implementati con successo nel commercio e nell'economia, nell'industria tecnico-militare, nell'energia nucleare e dell'idrogeno, nell'alta tecnologia e nello sviluppo spaziale. È difficile sopravvalutare il suo contributo nel gettare basi solide per la cooperazione Russia-India sulla scena internazionale, dove entrambi i nostri paesi proteggono i principi della multipolarità e il rigoroso rispetto del diritto internazionale". Il premier indiano ha ricambiato: "L'onore conferitomi segna il riconoscimento dell'amicizia secolare e della fiducia reciproca tra India e Russia. È anche il riconoscimento della nostra partnership strategica particolarmente privilegiata. Eccellenza, negli ultimi quasi 25 anni, le relazioni Russia-India si sono rafforzate in tutte le aree sotto la sua guida, e ogni volta vediamo nuove pietre miliari e nuove vette che



Mosca. La stretta di mano tra Modi e Putin al termine degli incontri per la stipula di un importantissimo accordo di "partnership strategica"

raggiungiamo mentre continuiamo a far avanzare le relazioni strategiche tra i due paesi... Durante i colloqui di oggi abbiamo preso nuove importanti decisioni volte a promuovere la cooperazione in tutti i settori. Il nostro rapporto è estremamente importante non solo per i nostri due paesi, ma ha un grande significato anche per il mondo intero. Nell'attuale contesto globale, India e Russia, così come la loro partnership, hanno assunto una nuova importanza. Siamo entrambi convinti che siano necessari ulteriori sforzi per garantire stabilità e pace globali. In futuro continueremo a lavorare insieme per raggiungere questi obiettivi".

Tanti gli accordi siglati. A

partire dal Programma di cooperazione India-Russia nei settori commerciale, economico e degli investimenti nell'Estremo Oriente russo per il periodo dal 2024 al 2029, nonché principi di cooperazione nella zona artica della Federazione Russa. Istituzione del Gruppo di lavoro congiunto sui temi del cambiamento climatico e dello sviluppo a basse emissioni di carbonio. Scambio di conoscenze ed esperienze in geodesia, cartografia e infrastruttura di dati spaziali, formazione professionale e sviluppo delle capacità, cooperazione tra istituti scientifici e didattici. Cooperazione nello studio degli ambienti polari e della loro variabilità attraverso la condivisione di ri-

sorse e dati, ricerca congiunta, scambi di personale, e partecipazione a programmi e progetti internazionali nella regione polare. Cooperazione nel campo della radiodiffusione, compreso lo scambio di programmi, personale e formazione. Facilitazione degli investimenti da parte delle imprese russe nel mercato indiano promuovendo e favorendo la cooperazione in materia di investimenti, soprattutto nel settore farmaceutico.

Il fatto che Modi, fresco di rielezione, abbia deciso di fare la prima visita di stato del suo terzo mandato di governo proprio in Russia ha mandato un messaggio chiarissimo alla comunità internazionale: a due anni dall'inizio dell'invasione nazistarica russa dell'Ucraina, l'India non ha nessuna intenzione di accodarsi al "blocco occidentale" trainato da Stati Uniti e Unione Europea e continuerà a perseguire una politica estera all'insegna della convenienza nazionale.

Ciò che più salta all'occhio sono i 100 miliardi di dollari di interscambio annuale che le economie russa e indiana intendono raggiungere complessivamente entro il 2030. Da quando l'esercito russo ha invaso l'Ucraina, Stati Uniti, Unione Europea e i loro alleati hanno imposto sanzioni economiche contro Mosca che hanno colpito in particolare il settore petrolifero russo, costringendo il paese a cercare altri compra-

tori internazionali disposti ad acquistare greggio e a tenere a galla l'economia russa. Oltre alla Cina, che non ha fatto mancare il suo sostegno a Mosca, è stata l'India ad approfittare maggiormente della "svenedita" di petrolio proveniente dalla Russia. Solo negli ultimi dodici mesi, le importazioni di petrolio russo in India sono aumentate di venti volte, tanto che oggi un terzo del petrolio che New Delhi acquista dall'estero arriva proprio da Mosca, a discapito di partner commerciali storici come Iraq e Arabia Saudita.

Modi, al cospetto di Putin, ne ha parlato in termini piuttosto messianici, ringraziando la Russia per aver salvato dalla crisi milioni di indiani che rischiavano di non avere a disposizione benzina e carburante per le loro auto e per i loro macchinari agricoli. Modi e Putin infine hanno parlato anche di guerra in Ucraina. Il primo ministro indiano ha detto che "l'India vuole la pace e voglio dire alla comunità internazionale che dopo il colloquio col mio amico Putin sono pieno di speranza [per una risoluzione del conflitto]. Putin ha risposto ringraziando pubblicamente l'India per i tentativi di risoluzione del conflitto "principalmente con metodi pacifici". Ed è un dato di fatto che Modi non abbia mai condannato l'invasione militare russa in Ucraina.

PREOCCUPANTI SEGNALI DALL'IMPERIALISMO DELL'EST

Esercitazioni militari tra Cina e Bielorussia ai confini della NATO

Per la prima volta un reparto di Pechino partecipa a manovre sulla frontiera polacca

Dall'8 luglio un reparto dell'esercito cinese ha preso parte a esercitazioni in Bielorussia, paese fresco membro dell'alleanza dello SCO (Shanghai Cooperation Organization), legato al carro del nuovo zar del Cremlino Putin e mano dell'imperialismo dell'Est, nella zona di Brest a ridosso del confine polacco. Non c'era mai stato uno schieramento delle truppe di Pechino così vicino alla frontiera dell'Unione europea e della NATO. Un preoccupante segnale dell'attivismo militare dell'imperialismo dell'Est.

Bielorussi e cinesi in passato hanno preso parte insieme a grandi manovre in territorio russo, sempre però in poligoni situati molto più a Est, nel Caucaso o in Siberia. Adesso invece viene messa in scena questa inedita prova di forza, denominata "Eagle As-

sault", a cui formalmente Mosca non partecipa ma che sicuramente ne condivide scopi e mezzi, proprio lungo la linea di massima tensione internazionale, inasprita dal recente trasferimento di bombe nucleari tattiche destinate a essere usate dai reparti bielorusi, posizionate nella stessa aerea.

Stando al comunicato del ministro cinese della Difesa nazionale, le esercitazioni dureranno undici giorni e saranno dedicate alle tattiche "antiterrorismo": ci sarà la simulazione di blitz per la liberazione di ostaggi e di raid contro covi di attentatori. Minsk le ha presentate come l'occasione per un confronto di esperienze e per incrementare le relazioni bilaterali come deciso giorni prima al vertice SCO di Astana.

Grande risalto è stato dato alle immagini dell'arrivo del

quadrilatero cinese Xi'an Y20 sulla pista di Baranavichi a duecento chilometri dal confine NATO: è il primo aereo da trasporto strategico in servizio con l'Esercito cinese, che permette di "proiettare" le sue forze in altri continenti. Si ritiene che il jet del socialimperialismo cinese possa percorrere 7800 chilometri a pieno carico e la stiva è in grado di ospitare due tank leggeri oppure 140 soldati equipaggiati. Grazie a questo velivolo, la Cina ha iniziato a costituire una potente task force in grado di intervenire dal cielo, dotandola di mezzi corazzati e artiglieria paracadutabili.

Anton Gerashchenko, ex viceministro degli Interni di Kiev, ha sostenuto che queste esercitazioni "sono una notizia allarmante, non solo per l'Ucraina. Pechino manda un segnale a Washington e dimostra la capa-

cià di utilizzare le infrastrutture militari e il territorio bielorusso". Negativi i commenti del governo di Varsavia, nonostante due settimane prima il presidente Duda era stato in Cina e ha incontrato Xi Jinping, elogiando l'amicizia tra i due Paesi. Il ministero della Difesa polacco ha criticato la tempistica delle esercitazioni, mettendo in guardia dal "rischio che le operazioni in questione vengano utilizzate per scopi di disinformazione e propaganda... in concomitanza con il vertice della NATO".

"Gli eventi che accadono nel mondo sono allarmanti e la situazione è difficile, quindi metteremo in pratica nuove forme e metodi per svolgere compiti tattici", ha detto il capo del comando delle operazioni speciali bielorusso Vadim Denisenko citato dai media locali. Le esercitazioni congiun-

te "antiterrorismo" sul territorio della Bielorussia, alleata della Russia, vicino al confine con la Polonia, si svolgono mentre il leader della NATO si riuniva per il vertice a Washington con al centro delle discussioni la guerra in Ucraina. Considerando che i rapporti tra la NATO da una parte e la Cina e la Russia dall'altra sono da tempo precipitati, è evidente che Pechino abbia voluto inviare un messaggio di avvertimento all'alleanza dell'imperialismo dell'Ovest con la tempistica delle esercitazioni.

In contemporanea grandi manovre aeronavali cinesi si stanno svolgendo nel Pacifico.

L'11 luglio, il ministero della Difesa di Taiwan ha dichiarato di stare monitorando attentamente i movimenti militari cinesi dopo che un gruppo di aerei da guerra si è unito alle esercitazioni con la portaerei cinese Shandong nel Pacifico. Al pari di quelle in Bielorussia anche queste esercitazioni militari coincidono con un vertice NATO a Washington, dove nella dichiarazione finale si legge che Pechino è divenuta ormai un fattore decisivo per lo sforzo bellico della Russia in Ucraina e che Pechino continua a porre sfide sistemiche all'Europa e alla sicurezza.

DALLA 14ª

danna del massacro da parte del governo della Malesia: "Questo attacco atroce e orribile, che si è verificato in un'area designata da Israele

lo stesso come zona sicura per i palestinesi, rappresenta un palese disprezzo per ogni vita umana ed è in violazione del diritto internazionale, del diritto umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani", affermava il Ministero

degli Esteri malese che ribadiva la solidarietà con la Palestina e condannava "la continua aggressione e brutalità" sui palestinesi sottolineando che tale violenza "contraddice la risoluzione 2735 (2024) del Consiglio di sicurezza del-

le Nazioni Unite, che chiede un'immediata cessazione delle ostilità, la protezione dei civili e l'accesso umanitario illimitato a Gaza". L'Onu decreta e i nazionisti se ne fanno beffe a braccetto con l'imperialismo americano.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 17/7/2024

ore 16,00



PMLI



***“Nulla è
impossibile
per chi ama il
Partito, la causa
e le masse
e applica il
marxismo-
leninismo-
pensiero di Mao”***

(dalle Conclusioni di Giovanni Scuderi alla Settima Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI)